

nia, restandosene egli lontano migliaia di miglia: Ma se si vedesse, che il Sole si abbassasse allo specchio, e penetrandoli l'interiora, lo riempisse della sua medesima luce; che maraviglia sarebbe questa? Hor quello, che non può succedere nelle cose naturali; passa alla giornata in quest' opera soprannaturale della gratia, per la quale non solamente risplende l'anima, rappresentando la chiarezza di Dio; ma il medesimo Iddio vien in lei, e la riempie, l'illustra, e l'abbellisce. Non è esplicabile quanto deificata resta la creatura con questa diuina luce della gratia: e così per non hauer noi nelle cose naturali somiglianza totale di questo; ce lo significa misticamente San Giouanni in quella donna, che ci propose nell'Apocalisse, la quale staua vestita tutta di Sole.

Di più per la luce non solo partecipa lo specchio della natura del Sole in qualunque modo; ma in quello, nel quale è à gli altri corpi superiore: perche la luce si partecipa il supremo che il Sole tiene, che è la sua bellezza, la sua chiarezza, la sua purità, il suo calore. Così anche per la gratia non si partecipa Dio in qualunque modo, ma in quello che è sommo in lui, e per il quale eccede ad ogn' altro essere, in quanto è la pienezza di tutto l'essere, intellettualissimo, purissimo, santissimo. Ben dissero li Filosofi, che la luce in virtù era tutte le cose, e che comprende in se le qualità di tutti gli altri corpi. Perche si come li corpi celesti contengono eminentemente gli altri; così la luce, ch'è qualità propria de' corpi celesti, contiene eminentemente le qualità dell'altre cose materiali: Nell'istessa maniera la gratia vale per tutte le cose del mondo. Che purità vi è come quella

quella della luce; che mondezza come quella della gratia? se il Sole haueffe conoscimento che cosa del mondo gli aggradirebbe più, che vederfi ritratto nello specchio, e nelle stelle? Nō hà dubbio che terrebbe per amici tutti li corpi, ne quali vedesse la sua imagine, e natura: e le stelle le rimirarebbe come padre loro, e come amico. Hor quello che il Sole materiale non può fare; lo fa il Sole spirituale, che è Iddio: e tutte quelle creature, nelle quali vede li suoi splendori, e che partecipano della sua natura diuina sì altamente; l'ama, e si compiace in quelle, e le tiene per figlie, e per amiche. La luce è l'anima, che dà il Sole alli corpi trasparenti, e per lei medesimamente auuiua le piante. Onde Plotino (Ennead. 4. l. 5. c. 7.) chiamò la luce *Vita moltissima*. Et Orfeo, & Eraclito la chiamarono *Anima inuisibile*, per cui viuon tutte le cose. Così anche per la gratia communica Iddio all'anima vita, & anima, diciam così, perche le comunica vna forma diuina, che la viuifica, e le dà forza, e vigore.

Anche di più la luce non solamente è cagione, che lo specchio, e le stelle partecipino la natura del Sole, in quanto all'esser imagine di lui; ma in quanto alle sue virtù, & efficacia: perche partecipano anche il riscaldare, il brugiare, e l'altre virtù. Così similmente per la gratia non solo partecipiamo la natura diuina; ma le sue forze, & attributi: perche insieme con la luce della gratia, habbiamo il calor della carità, e l'altre virtù sopranaturali, con cui operiamo effetti rari, e sopranaturali, che eccedono tutta la capacità della nostra natura. Chi pensarebbe che vn vetro freddo dello specchio potesse brugiare? e tuttauia hà tanta forza con
la luce,

la luce, che riceue dal Sole; che riscalda, infiamma, e brugia la tela, che se li mette auanti. Hor si come il vetro fa effetto tanto sopra la sua natura, con la forza, che li dà la luce; per brugiare, quantunque egli sia freddo di natura; così l'anima hà forze, per mezzo della gratia, per far' effetti totalmente alla natura superiori.

Sette sono gl'effetti principali della luce, che assegnano li Filosofi: penetrare, illuminare, accendere, eccitare, ampliare, eleuare, e formare: li medesimi si ritrouano più eminentemente nella gratia. Questa penetra nell'anima con la sua purità, l'illustra con la sua chiarezza, l'accende con la sua carità, l'eccita con la sua attiuità, l'amplia con la sua grandezza, la solleva sopra tutta la natura, e la forma con la diuina imagine. Ma come la luce è propria delle nature celesti; così, dice Marsilio Ficino (de lum. cap. 12.) cerca di comunicarsi a' corpi, che habbiano qualche cosa del celeste: come sono li diafani, e gl'ignei, ne' quali si possa conseruare. Nel medesimo modo la gratia, per esser qualità tanto pura, e diuina; richiede purità, e carità per conseruarsi.

Non vi è medesimamente cosa più efficace contro le tenebre, che la luce: perche in vn momento le caccia, e le risolue in niente; Per oscura che sia vna notte, se vi soprauenisse il Sole, non v'intermezzarebbe tempo per cacciar subito ogn' oscurità: in meno di vn batter d'occhio non comparirebbe più tutte quelle tenebre, ogni cosa diuerrebbe giorno chiaro: perche la luce non hà resistenza, e così non hà bisogno di tempo, ma opera in vn' istante. Nella medesima guisa la gratia in vn' istante caccia

le tene-

le tenebre del peccato : e non hauendo cosa, che le faccia resistenza ; subito che entra nell'anima , l'illumina , la schiarisce , la viuifica . Al contrario di quello , che fa il peccato : perche come la gratia è luce ; così il peccato è tenebre , non esteriori , ma interiori , che sono peggiori . Le tenebre esteriori sono quelle dell'Inferno : l'interiori sono quelle del peccato , che oscurano l'anima , la raffreddano , la macchiano , e la fanno diuenir come vna tenebrosa notte . Onde quei , che si sono ben confessati ; possono dir con l'Apostolo (Roman. 13.) *Già è passata la notte , & è venuto il giorno : buttiamo longi da noi le opere delle tenebre , e vestiamoci dell' armi della luce : caminiamo horamai decentemente , come conuiene nel giorno : E quell' altre parole (Ephes. 5.) Eravamo una volta tenebre ; hora siamo luce nel Signore : caminiamo come figlio della luce : il frutto della luce è in ogni bontà , e giustitia . Sono luce , e figli della luce quei , che hanno riceuuto la gratia . Procedan dunque come tali : non si scorga in loro ombra di peccato : ma opere , e frutti di luce , santità , e giustitia , bontà , carità , e tutte le virtù . Risplenda la loro luce auanti de gli huomini in tal maniera ; che glorifichino il suo Padre celeste , che è padre della luce . Quelli , che non stanno in gratia ; si rimirino come ciechi trà horribili tenebre , pieni di horrore , e lutto : non trouin pace finche non si veggono rimessi nella chiarezza della luce della gratia .*

Il Santo Tobia , in vedersi solamente priuato della luce del Sole , si teneua tanto scontento : che diceua (cap. 5.) *Che contento posso hauere , mentre sò in tenebre , e non veggo la*

luce del Cielo? Che hà che fare questa luce corporale, che è commune a gli huomini, & alle bestie; con la luce spirituale della gratia, che è sì pretiosa, che nè meno è commune a tutti gli Angeli? Che hà che fare la luce, che è participatione d'vna Creatura inferiore all'huomo; con la luce, che è participatione del medesimo Creatore dell'huomo? Che contento può hauere, chi è cieco per sua colpa? come può ridere quello, che stà nelle tenebre del peccato? Come può riposare chi è priuo di Dio, che habita nella luce inaccessibile? se ad vn' huomo giusto, come Tobia, lo rammaricaua il vederfi priuo della luce materiale; come hà allegrezza vn peccatore, che è priuo della luce eterna? Pianga, si lagni, gema, alzi la voce nel Cielo, cerchi con ogni sforzo la luce della gratia, che rallegra l'anima, che l'abbellisce, che la sublima ad vno stato diuino. Tema le sue tenebre, e tremi, che delle tenebre interiori, delle sue colpe, non passi all'esteriori, dell'eterne pene, dal peccato all'Inferno, da tenebre ad altre tenebre. Perche, come disse vn Platonico (Ficinus de Lum. cap. 17.) Nella maniera, che il premio de' giusti è vna marauigliosa participatione della luce; così ancora il castigo de' cattiuu è la medesima priuatione della luce. Et il medesimo Sole diuino, che marauigliosamente fortifica, e conserua gli occhi de' Santi sani, e viuaci; fà contrario effetto con li cattiuu, offendendo li fiacchi loro occhi, e brugiando con tormentoso incendio le loro coscienze.

Per vn' esempio di quello, che habbiamo detto, voglio riferir qui quello, che successe

vn giorno al Beato Francesco Borgia. Diceua questo Messa in vn luogo di Portogallo, quando si eclifsò il Sole nel mezzo giorno di tal maniera, che mutata la luce in oscure tenebre, si contauan nel Cielo le stelle, come si fa in tempo sereno nella mezza notte. Fù tale lo spauento di quella gente, che come se fusse giunto il giorno del giuditio, & il mondo andasse sotto sopra; ogn'vn gridaua, e con gemiti chiedeua misericordia; e lasciate le proprie case, li vicini concorsero alla Chiesa doue il Santo diceua Messa, consolandosi di hauer qui vn sì santo Padre, e confidando che per li suoi meriti, & intercessione hauerebbe il Signor hauuto misericordia di loro. Stauano quiui piangendo, & esclamando di forte; che fù necessitato il seruo di Dio, finito che hebbe di dir l'Euangelio, di voltarsi verso il popolo, & imponendo silentio, fece loro vn molto dinoto, e prudente ragionamento: nel quale gli esortò, che considerassero, che se per nascondersi vna sola hora la luce, & allegria del Sole corporale, per fraporseli inanzi la Luna, sentiuano i cuori loro tanta angoscia, e tribolatione; quanto doueuan stimare, e procurare, che mai si oscurasse loro, e mancasse l'eterno Sole di giustitia, che hà creato questo Sole visibile, e noi medesimi: e con la cui mancanza tanti mancamenti, e miserie auuengono all'huomo: Dipoi dichiarò loro come per il peccato mortale l'anima perde Dio: & il danno, e pericolo che da questa spirituale eclisse risulta.

Finalmente si hà a custodire la gratia nella maniera, che si custodisce vna luce: come ce l'incarica S. Gio: Chrisostomo, con le cui parole finisco questo Capitolo. Considerando que-

sto Santo la gratia, come vna bella, e luminosa Lampana, e raccomandandoci il tenerla sempre accesa, dice (h. 11. in 1. ad Thes.) *In quella guisa che se ad vna Lampana accesa butterà vno sopra acqua, ò la coprirà di poluere, ò se non questo, li leuerà solamente l'oglio; subito si smorzerà: nell' istessa maniera intrauerà allo Spirito della gratia: che si empiremo il cuore delle cose della terra, e de' pensieri di queste cose transitorie, e labili; si spegnerà: ò quantunque non facciamo questo; se soffierà alcun gagliardo vento di tentatione, e la fiamma non sarà molto grande, e l'oglio sarà scarso, e lo sportello della Lampana non sarà chiuso; senza dubbio si estinguerà. E se mi domandi qual'è questo sportello? Sappi che à guisa di Lampane habbiamo noi ancora li nostri sportelli, che sono gli occhi, e gli orecchi. Non permettiamo, che entri per quegli alcun gagliardo soffio di malitia, perche smorzerà la nostra luce: ma ferriamo tutte le porte, e finestre col timor di Dio. La bocca è vna porta: ferriamola, e ferriamola in modo, che faccia luce, e che la conferui dal vento, ò da altra violenza esterna: cioè à dire, se alcuno c'ingiuriarà; noi ferriamo la bocca: perche se l'apriremo; soffierà maggiormente questo vento. Chi non hà veduto, che quando in vna casa due porte hanno corrispondenza, e passa grand'aria: se se ne serra vna in modo, che si leui la corrispondenza, già non si sente più il vento, restandoli con ciò tolta la forza? Così apponto nel caso nostro, vi sono due porte, vna è la nostra bocca, l'altra è quella di chi ingiuria. Hor se noi ferriamo la nostra bocca, e non rispondiamo; si leua la corrispondenza, con che s'impedisce tutta la tempesta:*

pesta : ma se noi ancora apriamo la nostra porta ; non vi sarà mai pace ; L'importanza stà che non smorziamo lo Spirito . Accade molte volte , che si smorza una luce , senza che se le faccia violenza alcuna estrinseca , ma per mancarle solamente l'oglio : e così quando non facciamo opere di misericordia s'estingue la luce dello spirito : e mancando lo spirito : che ne può seguire ? Ben lo potremo raccogliere , se haueremo mai caminato in una notte oscura : perche se haueremo voluto andare da un luogo , ad un'altro ; non è esplicabile il trauaglio , che haueremo sperimentato . Et come potremo noi caminar sicuramente dalla terra sino al Cielo , senza questa luce della gratia ? Non sappiamo quanti Demonij stanno nello spatio di questo viaggio ? quante fiere ? quanti inganni spirituali ? perche anche li ladri sono li primi à smorzar la luce , e poi subito si danno à far' il bottino . Tutto questo è del Boccadore .

CAPITOLO VI.

Della stima , che fanno gli Angeli della gratia , rallegrandosi nella Conuersione di un peccatore .

SI potrà anche raccorre la stima , che si deue fare della gratia , dal vedere quanto la stimano gli Angeli , e li Beati : e quanto si rallegrano , quando alcun' huomo della terra l'acquista : perche ritrouandosi in loro carità perfetta ; giubilano grandemente in vedere da quanti gran mali restiamo , com'habbiam detto , per la gratia liberati , e di quanti gran beni siamo per la medesima riempiti . Se non fus-

se altro ; per questo solo doueremmo con ogni studio procurarla , per non defraudare tanti beati spiriti di questo contento . E però disse S. Ambrosio (1.7. in Luc. ad cap. 15.) *Giorni questo per dar ad ogn' uno incentiuo di esser buono , il credere , che la sua conuersione deue essere gradita alli Chori degli Angeli , il patrocinio de' quali ò deue desiderare , ò deue temere di dar loro disgusto . Sij dunque cagione di allegrezza a gli Angeli : fà che con la tua conuersione si rinoltino essi à renderne gratie à Dio .* Questo giubilo de' Cittadini del Cielo ce lo riuelò quello , che ben lo sapeua : che fù quel medesimo , che venne di lassù , e lo viddi , e fù il Figlio di Dio , il quale ci disse di sua bocca : che farà gaudio nel Cielo trà gli Angeli con la penitenza d'vn peccatore . E chi non vede di qui la grandezza della gratia ? poiche è causa di sì allegro festeggiamento de' fourani spiriti . Che bene bisogna che sia quello , che nel possesso del sommo bene può soprauanzar tanto ; che aggiunga nuouo gaudio ? tanto più che non è la gratia , che si dà al peccatore , bene particolare , e proprio degli Angeli ; ma d'altrui ; e che al loro non tocca , ne stà nella persona loro , ne nello spirito della loro natura . E con tutto ciò alla presenza di sì gran bene proprio , qual' è l'eterno possedimento del Creatore , cagiona loro sì notabile allegrezza il ben altrui della gratia .

Gran cosa è la gratia : già che è cagione di sì gran festa , doue che non se ne fà alcuna per qualunque altra felicità conseguiscano gli huomini ? Benche vno acquisti vn Regno della terra , ò l'imperio del mondo ; non si fa per questo festa nel Cielo , non se fà di lui parola

trà gli Angeli, non si fa vna congratulatione
 alli parenti di chi è affonto a quella felicità.
 Ma se vno acquista la gratia; subito si rallegra
 tutto il Cielo, tutti si congratulano, anche
 quei, a cui nulla spetta. Della gratia, come di
 cosa grande, si tiene iui conto: dell'altre cose
 della terra se ne fa tanto conto, come se non
 fussero. Trà grandi allegrezze non fa conto
 vno delle minori: & alla presenza d'vn bene
 grande non si stimano li piccoli. Hor come
 può esser se non cosa molto grande la gratia
 dell'huomo: poiche alla presenza del sommo
 bene fa rallegrar tanto li Serafini. Gran bene è
 quello, che a coloro, che godono della beatitu-
 dine cagiona nuoua allegrezza! Vn Merca-
 tante molto accorto non fa conto grande se
 non ne' guadagni grandi. A confronto del ben
 infinito non può far motiuo se non vn bene
 inestimabile. Molto stimano gli Angeli l'al-
 trui gratia: poiche si rallegrano di lei ne' gau-
 dij eterni. E se gli Angeli stando nella beatitu-
 dine stimano tanto la gratia altrui; perche
 l'huomo non stimarà la propria, stando in que-
 sta valle di lagrime, e di miserie? Gli Angeli,
 che sono nel Cielo, si rallegrano con noi, che
 stiamo in gratia: e noi, che stiamo nella terra,
 ralleghiamoci di hauerla. Come è da marau-
 gliarsi, che gli Angeli, stanno nella beatitudine,
 riceuano nuouo gaudio per la nostra gratia; così
 è da stupirsi, che noi, che in questo esilio stiamo
 in gratia; stimiamo, e cerchiamo altro gusto,
 che quello della gratia. E strano prodigio, che
 vn' huomo senza gratia possa hauer contento
 alcuno: e infernal portento, che stando vno in
 peccato mortale possa ridere, mangiare, solaz-
 zare, e pensar puuto alle cose del corpo. E che

sodisfattione può ritrouare chi si vede diseredato dal Cielo, condannato ad eterne pene, nemico di Dio, schiauo di Satanasso, mostro dell'Inferno, infame, e contumace al suo Creatore, e finalmente maledetto da Dio? che allegrezza può hauere con tanti mali? Et tanto più non hauendo altro rimedio per liberarsi da quelli, se non amaro pianto, e rigorosa penitenza. Piangano dunque li peccatori, accioche si rallegrino gli Angioli: piangano perche hanno perduta la gratia: piangano finche l'ottengano: ne si sodisfacciano, e rallegrino se non con lei. Considerino a quanti daranno gusto con la loro penitenza. Li Serafini si rallegreranno: li Cherubini si daranno il buon prò; Li Troni gioiranno: le Dominazioni festeggeranno; le Potestà trionfaranno: le Virtù esultaranno: li Principati non capiran del contento: gli Archangeli faranno festa: gli Angeli riceueranno nuouo gusto: per tutto il Cielo sarà gioiosa solennità. Procuriamo dunque di dar allegrezza col nostro medesimo bene a tanti Beati, e godiamo noi di quello, poiche essi tanto se ne rallegrano.

Ben conobbe il Profeta Isaia, che non vi era altra cosa, della quale ci potessimo rallegrare, se non la gratia; e così lo faceua egli, dicendo con gran contento (cap. 61.) *Godendo mi rallegrerò nel Signore, e la mia anima brillarà di contento nel mio Dio; perche mi hà vestito con vestimenti di salute, e mi hà coperto d'ogni intorno di vn' amman o di giustitia, à guisa di uno sposo ricinto di corona, & una sposa adornata di ricchi gioielli.* Non dice il Profeta, che solamente si rallegrerà: mà aggiunge, che si rallegrerà godendo: per significare

ficare vn' allegrezza doppia, & eccessiua, che auanza ogn'altra allegrezza: vn' allegrezza piena, e compita, che esclude qualunque mescolanza di disgusto. Questa vita non hà veri gusti, e contenti; perche ne li beni temporali si godono gustando, ma temendo, che sian tolti; ne li gusti si godon gustando, ma con batticuori per li loro pericoli: ne gli honori si godon gustando, ma con il tarlo dell'inuidia altrui. In somma in questa terra non vi è godimento gustoso, cioè non vi è godimento puro, pieno, senza rammarico; ma mescolato sempre di molta tristezza. Doue che il godimento della gratia è puro, pieno, e che nelle maggiori pene sempre troua adito. Stai infermo; non importa: perche se stai in gratia, ben puoi goder molto: sei pouero, sei vilipefo, sei oppresso da trauagli; tutto importa poco, se stai in gratia, ne ti manca di che rallegrarti: & in questi medesimi trauagli puoi non solo rallegrarti; ma gloriarti con l'Apostolo San Paolo. Il contento di star' in gratia deue esser sì grande, che escluda ogn'altra pena: perche si come la gratia dell'huomo rallegra tanto gli Angeli, che quantunque godano della gloria, la nostra gratia li fa capaci di godimento nuouo, così noi altri dobbiamo di tal maniera godere della gratia, che non capa nel nostro cuore altro gusto della terra.

La cagione del suo sì gran contento, accenna immediatamente il Profeta dicendo, che è perche Iddio l'hauena vestito con vestimento di salute, che è la gratia, per mezzo della quale l'hauena liberato da tanto strani mali, come sono li peccati: e perche l'hauena coperto di giustitia, e santità, coronandolo insieme-

te delle virtù intellettuali infuse , adornandolo con l'altre mortali soprannaturali, & arricchendolo con il dono dello Spirito Santo , come con vn pretiosissimo gioiello , e con la ricchissima perla della carità di Dio , accioche l'anima fusse degna sposa del suo Creatore . Queste sono veramente cagioni di allegrezza , e contento : non quelle , che hanno gli huomini nelle felicità temporali , che sono per maggior danno loro . Va errato il Mondo : non sa di che si deue rallegrare ; e molte volte gli huomini del mondo si stimano più contenti di quello , che hà ad esser loro di maggior danno . Staua tutto contento delle sue ricchezze quel riccone dell' Euangelio : ma li furono occasione della morte : e se l'hauesse saputo quello , che li douea succedere ; l'haurebbe abborite più che l'istessa morte . Contento pure staua ne' suoi gusti , e banchetti quell' Epulone tanto inhumano , che negò al pouero Lazzaro le niche , che cadeuano dalla sua tauola : ma se li conuertirono le sue condite viuande , & i suoi dolci piaceri in amaro fiele , & in vna prigione infernale . Se hauesse saputo il fine , con cui haueuano à terminare le sue delitie : si sarebbe morto di pena in vdir solamente nominar gusto . Molto gioioso staua Aman con gli honori , e fauori , che haueua riceuto dalli Rè di Persia ; ma questi non seruiron per altro , che per fabricargli vna forca , nella quale ignominiosamente morì . O quanto messe allegrezze sono quelle del mondo , con fini tanto di fastosi ; sono piene di veleno ; e con le sue estremità , come li scorpioni uccidono .

Questa differenza è trà li beni della terra , e quei della gratia , che quei della terra sono in
se mol-

se molto scarsi, breui, & i mali, che vanno loro appresso, sono molto grandi: di presente hanno molto poco di bene, e questo nell'apparenza solo; ma nel suo fine hanno molto di male. Di molto miglior conditione sono li beni della gratia: di presente sono molti grandi; e nel futuro faranno grandissimi. Che hanno che fare le ricchezze, quantunque liberino dal male della pouertà: se portan seco il male della morte? poiche molti sono morti per causa di quelle: e non fanno migliore, ma spesse volte peggiore chi le possiede. Che hà che fare questo bene tanto corrotto, e che rende i suoi possessori così mali: con la gratia, che libera da' mali eterni, e comunica santità, e giustitia, abbellendo l'anima? Che hanno che fare le radiche di viti, e di oliui piantate nella terra; con le virtù infuse nell'anima? Che hanno che fare grandi pezzi di terra, che quanto più saranno piene di stabbio saranno migliori; con li doni purissimi dello Spirito Santo? Che hà che fare l'oro, che è vn poco di terra colorita; con la carità, che la gratia porta seco? In quali di queste cose farà di ragione, che noi godiamo? E che hà che fare la breuità delle cose di questa vita, che mancano anche prima, che terminino; con l'eternità de' beni della gratia? Che hà che fare l'incerchezza della fortuna, con la sicurezza della virtù? poiche quella ti può esser tolta, anchorche tu non vogli: questa non ti può esser leuata di mano da tutto il mondo, se non vuoi tu. Che hà che fare la morte temporale, & eterna, che sogliono cagionare le ricchezze: con la gloria, e beatitudine dell'altra vita? Che

hanno che fare tutte le felicità del mondo, che sono altre tante morti per chiunque le ama, rispetto alla vita eterna? Al certo, che se siamo fauij: della gratia solamente possiamo godere, e del restante non altro, che rammaricarci. Ralleghiamoci noi godendo della gratia, come il Profeta Isaia: poiche in lei habbiamo altre tante cagioni di godimenti: quante nell'altre cose di rammarichi. Godiamoci della gratia, perche con lei goderemo della gloria: & acquistiamo diritto alla vita eterna: che è quella gran causa di allegrezza, che raccomandò il Salvatore a i suoi discepoli, quando tornando essi molto contenti, perche li demonij obediuanò loro: disse. *Non vi rallegrate perche habbiate dominio sopra li Demonij; ma rallegrateui, perche li vostri nomi sono scritti nel Cielo.* Questo ci arreca la gratia, che è il maggior bene, che il cuor' humano possa desiderare. Per la gratia si scriuono li nostri nomi nel Cielo: e della gratia habbiamo a godere sopra tutto quello, che è nella terra.

Veggiamo hora, che cagione hanno gli Angioli di far festa, quando vn peccatore hà recuperato la gratia. Tre sono queste cause: Vna per Dio, l'altra per se medesimi, la terza per noi. La prima, e più principale è perche veggono il molto gusto, che hà Iddio in questo fatto: come ce lo significò Christo Redentor nostro con diuerse parabole. In vna (Luc. 15.) paragonò se medesimo ad vn pastore, che hauendo perduto vna pecorella, e con molta diligenza cercatala, quando poi la ritroua, se la mette molto allegro sù la spalla, & andato a casa, chiama tutti li suoi amici, e

conuicini, e gl'inuita à rallegrarsi seco, perche hà ritrouato la smarrita pecorella. In questa maniera, dice il Salvatore, si farà festa in Cielo per vn peccatore, che si riduce a penitenza. Nel medesimo Euangelio si assomiglia questo contento del Signore a quello, che può hauer' vna pouera donna, che dopò hauer messo sottosopra tutta la casa, ritroua vna dramma, che haueua smarrita, e di cui haueua gran bisogno; e rinuenuta che l'hà; raguna tutto il suo vicinato, & amoreuoli compagne, e da loro parte d hauer ritrouata la desiata dramma, e richiede il farne tutti festa con lei: All'istesso modo, dice il Redentore: farà grande l'allegrezza appresso gli Angeli di Dio, per vn peccatore, che vien' à penitenza. Qui si hanno a considerate tre cose. Vna è l'ansia, con la quale Iddio desidera, che habbiamo la sua gratia: poiche ci và cercando con tanta brama per darcela, come se il non darcela fusse a lui vna gran mancanza. O Signore, molto grande bisogna che sia la stima, che voi fate di questo diuino dono; giache per sua causa andate così solleuato, & ansioso! E che cosa può esser degna del desiderio, e sollecitudine di Dio, se non quella, che è più degna, che il Cielo, e la terra? Ben ci deste, Signore, esempio di stimare, e desiderare quello, che ci conuiene. Voi Signore, desideraste, e procuraste tanto il dar a noi la vostra gratia: noi non habbiamo a procurare, e desiderare con tutta la nostra anima, e vita di riceuerla, e conseruarla? Voi moriste per darci la gratia; e noi per riceuerla, se bisognerà, non ci mortifichiamo.

L'altra cosa, che s'hà a considerate, e il gusto, e contento grande, che riceue Iddio col vederci

vederci in gratia sua : il quale gusto non è punto inferiore al desiderio , che egli ne hà : e se il desiderio fù sì grande , che per vederlo adempito diede la vita ? qual sarà il gusto , che egli ne riceue ? Benedetto siate , Signor , che così vi rallegrate del ben dell'huomo . E maledetto sia quell'huomo , che non si rallegra del vostro gusto , e del suo bene . Voi nella vostra essenziale , & eterna beatitudine , vi ricordate dell'vtil nostro, e vi rallegrate di quello; e perche l'huomo nella sua miseria non si rallegrerà del bene , e felicità sua propria ? Voi , stando nella vostra gloria sostantiale , vi rallegrate della nostra gratia : e l'huomo stando à rischio della sua condannagione, come può rallegrarsi di altra cosa , che di posseder la vostra gratia , e di sperare la gloria ? Questo godimento di Dio per la gratia de gli huomini ci significò l'istesso Christo Signor nostro , quando disse a suoi discepoli quell'amorose parole . *Non vogliate temere picciola grege ; perche s'è compiaciuto mio Padre di darui il Regno .* Non dice solamente gli è piaciuto : ma si è compiaciuto : il che significa maggior contento , & anche comune con altri . Compiacesi , e rallegrasi il Padre Eterno quando vede vno in gratia : e ciò fa insieme col Figlio , e con lo Spirito Santo . Compiacesi tutta la Santissima Trinità , e ciò fa insieme con la Vergine , con li Serafini , e con tutte le Gerarchie degli Angeli , e Chori de' Santi : e compiacesi , e rallegrasi tanto ; che li dà il suo Regno . Erode per il gran contento , & allegrezza , che hebbe ; promise solamente la metà del Regno ; ma Iddio per il contento , che hà di veder vno in gratia ; li dà tutto il suo Regno .

L'ultima cosa, che si hà a considerare in queste parabole, e la festa, che faranno gl'Angeli, vedendo il suo Dio tanto contento, e gioliuo: perche si come quegli spiriti sourani stanno pendenti dal gusto del loro Creatore, essendo tutti occhi, & intelletto per contemplarlo, e rimirarsi in esso, godendo in ogni cosa della sua santissima volontà; mentre veggono, che con tanto eccesso si rallegra della gratia, che acquista il peccatore: non posson'elli lasciar di rallegrarsi, facendo gran festa nel Cielo: e tanto più vedendo, che in ciò li danno gusto si grande, e che il medesimo Signore chiama tutti, accioche si rallegrin con lui, e li diano il buon pro di hauer vn peccatore recuperato la gratia. O infinita bontà, che non solo vi degnate; ma godete di ricener congratulationi della mia salute, e felicità! Ma che acquistate voi, Signore, perche io acquisto la gratia? che signoria, e dominio vi si accresce di nuouo? Al certo che a voi niente importa: ma a me importa affai più, che tutto il mondo: importa la gratia vostra: e con questa m'importa tutto quello, che mi può importare. Chi si può imaginare di vedere il Signore del Cielo, e quello, che per sua essenza è beato, sentir tanto contento, che inuiti tutte le Gerarchie de gli Angeli, per dar loro parte del suo gusto, che hà, che vn'huomicciolo, come son'io, stia in gratia: e che richiegga dalli medesimi, che perciò si congratulino con lui? Non haue in voi, Signore, infiniti beni, e perfettioni, per le quali vi possono esser date mille benedittioni, e congratulationi? Come dunque comandate alli vostri Cortegiani, & amici, che vi si diano simili benedittioni per il mio bene? Siate, Signore, benedetto, perche sete onnipotente, per-

che

che hauete vn'essere indipendente, perche sete infinitamente sanio, buono, misericordioso, e misericordiosissimo. Che hà che fare il comandar voi à gli Angioli, i quali stanno occupati in benedirui, per le vostre infinite perfettioni, & in darui congratulationi de' vostri attributi; che si occupino in darui congratulationi del mio bene, e perfettione? O grandezza della gratia tanto bramata, e stimata, e festeggiata dal Signor della gratia. E come noi non facciamo stima di vn tanto gran bene? come possiamo stimare altro bene? La gratia hà ad esser ogni nostra brama, ogni nostra sollecitudine, ogni nostro godimento. O huomo, prezza la tua gratia, per la quale si rallegra tutto il Cielo: pondera quanto gran cosa ella è, giache per hauerla tu fanno festa gli Angeli: e, quel che è più, il Signore de gli Angeli ne stà tanto gioioso, che vuole se ne rallegrino seco tutti li suoi amici, e vicini del Cielo, che sono gli Spiriti beati. Hor che cosa horribile sarà, dopò di essersi vno confessato, & hauer ricenuto la gratia, e per ciò hauer dato cagione a Dio, di mille compiacenze, alli Cherubini, alli Serafini, a' Troni, & a tutti gli habitanti del Cielo di far festa, e di congratularsi l'vn l'altro; tornar di nuouo à peccare, e buttar, per dir così, vn fiume di tristezze sopra tutte quell'allegrezze? Onde, come dice il Profeta, ne piangano gli Angeli della pace, e si contristi, come dice l'Apostolo, lo Spirito Santo, e con lui tutti li Beati: Poiche se potessero gli spiriti celesti esser capaci di tristezza, e pena; di niuna altra cosa si attristerebbono, se non che vn' huomo perda la gratia.

La seconda causa perche fanno festa gli Spiriti celesti di veder' abbelliro di gratia quello, che poco prima era peccatore; e perche considerano, che le sedie de gli Angeli suoi compagni, che caddero dal Cielo, si hanno à riempire di huomini per mezzo della dignità della gratia, la quale li solleva anche sopra l'eccellenza Angelica: Questa medesima ragione hà a far gran peso in noi, per stimar la medesima gratia; poiche è vna diuina inuestitura del Regno de' Cieli, e vna patente per introdursi nelle Sedie Angeliche: Consideri quello, che stà in gratia, questa grandezza: tema di cadere da sì gran dignità non faccia come Satanasso, che cadde come vn fulgore dal Cielo. Miri che il medesimo, che successe a Lucifero, succederà a lui, se perderà la gratia: perche la rouina de gli Angeli rei non fù altro, che perder questo dono diuino: e la felicità de gli Angeli buoni non fù altro, che conseruarlo. Non importa meno l'hauere la gratia, ò non hauerla; che esser' vn' Angelo, ò vn demonio. Tremi chi vā a commetter vn peccato mortale; e vegga quello, che vā a fare. Spauentissi della sua rouina, cadendo di più alto, che non è il firmamento. Consideri, chi hà la gratia, se la conserua, & adopra bene: perche non solamente può vguagliare gli Angeli: ma sedersi nelle sedie medesime de' Troni, e de' Cherubini. Gran campo di felicità si ci apre per la gratia: gran materia di allegrezza. Che possa vn' huomo miserabile arriuar' alla gloria d'vn Serafino? Di questo si rallegrano li medesimi Serafini, li Principati, le Dominationi: e di questo habbiamo à rallegrarci noi altri, & insieme aspirare a sedere tra le Gerarchie

Ange-

Angeliche , calpestando ogn'altro honore , e dignità del Mondo .

La terza causa perche festeggiano gli Angioli in veder' vn peccatore , che riceue la gratia : e per nostro medesimo bene : poiche per quella venghiamo liberati dalli mali del peccato , e siamo beneficati di tutti quei beni , che apporta l'esser'ammessi alla figliolanza di Dio . Perche si come si fa festa in tutto il Regno , quando nasce alcun figlio al suo Rè : all'istesso modo , quando nasce per la gratia vn figlio a Dio , ne fa festa tutto il Cielo , e tutto il Regno di Dio ne riceuè gran gusto . Se vn bambino , che nasce , primogenito di vn gran Rè , quando tutto il Regno stà in feste , & allegrezze , conoscesse , che tutto quello si fa per lui ; che gusto n'hauerebbe ? Hor quello , che non può succedere in vn bambinello : sappia chiunque s'è confessato con vero dolore , che succede a lui per esser'egli diuenuto figlio di Dio , & esser rinato per la gratia ad vna vita diuina . Per lui si pone in festa tutto il Cielo : Per lui gli Angeli , & Archangeli si rallegrano , e si congratulano l'vn l'altro . Onde ben'è ragione , che l'huomo stimi l'esser figlio di Dio , e si guardi di non contristare con la sua disdiceuole vita lo Spirito Santo , facendosi per sua causa , e per' il suo nouo nascimento festa sì grande .



CAPITOLO VII.

Come quelli, che stanno in gratia hanno per singular priuilegio di eſſer' aſſiſtiti, e diſeſi da molti Angeli. Al contrario de' peccatori, che gli ſcacciano, & anche dal proprio Angelo Cuſtode veſtano abbandonati.

LA ſtima, che gli Angeli fanno della gratia, & il contento, che riceuono, di veder noi diuenuti figli di Dio; e cagione, che guardino con occhio molto accurato li giuſti: di maniera, che non ſolo l'Angelo, che è aſſegnato alla cuſtodia di ciaſcuno: ma anche molt'altri l'inuigilano, lo cuſtodifcono, l'accompagnano: che è vn ſingolar priuilegio, & honore de' ſerui di Dio. Quella donna, che ci deſcriue l'Euangelifta S. Giouanni, che ſtaua veſtita di Sole; e figura dell'anima ſanta, che ſtà in gratia: perche anch'ella ſtà nel medefimo modo tutta piena di ſplendori, e bellezza, & è veſtita del Sole di giuſtitia. Hor' à queſta vidde l'Euangelifta, che S. Michele, e gran moltitudine d'Angeli, vennero in ſuo aiuto, e fauore, & à difenderla. Del Santo Patriarca Giacob, quando ſe ne tornaua alla ſua patria, dice la Sacra Scrittura (Gen. 32.) che lo vennero a riceuere gli Angeli di Dio: li quali il Santo Patriarca, che li vidde, dice che erano eſerciti del Signore; e però chiamò quel luogo *Manachim*, che vuol dire due ſquadroni militari, ò due eſerciti: perche vidde in quel poſte due eſerciti de gli Angeli tutelari di due prouincie, della Meſopotamia, e della terra di

Canaam : l'vno che l'haueuano accompagnato fin' à quel punto, e licentiauano da lui : l'altro che li veniuano incontro à riceuerlo per accompagnarlo da li auanti, e difenderlo; li quali furono, come dice Diodoro Tarsense, S. Michele, e gli altri Angeli della Palestina. Et anche il Profeta Eliseo vidde molti squadroni di Spiriti Celesti, che veniuano à custodirlo (4. Regū 6.) E l'Abbate Moisè (in Vit. patr.) essendo vna volta molto tentato: fù visitato dall'Abbate Isidoro, il quale per consolarlo, lo menò in cima di Casa, e li fece vedere vn grand'esercito di spiritiौरani, e li disse: Tutti questi Angeli inuia il Signore de gli Eserciti in fauor de' suoi serui. Nell'istessa maniera consolò Iddio la sua beata serua Maddalena de' Pazzi, dicendole, che le mandaua molti Angeli, che la custodissero, conforme a quello, che disse in vn Salmo David. (Psal. 33.) *Inuierà l'Angelo attorno di quelli, che lo temono; cioè di giusti; e nell'Hebr. in luogo di quelle parole inuierà l'Angelo, si legge: metterà li suoi squadroni: perche l'Angelo superiore dell'ordine inuia squadroni di altri molti Angeli, che guardino per ogni banda li serui di Dio.*

Questo medesimo vien significato ne' Sacri Cantici, conforme spiega S. Bernardo (ser. 39. in Cant.) quando si paragona l'anima santa alla caualleria, & a' carri da guerra di Faraone: E quando si dice, che è terribile come gli squadroni ben ordinati: & vn'altra volta quando domanda: *Che vedrai in Sunamite se non Chori di squadroni?* cioè Chori di Angeli, che sono gli squadroni, & eserciti di Dio. Onde disse S. Bernardo. *Sappi che l'anima santa mai stà senza guardia di Angeli, li quali hanno gelo-*
sia

sia di lei, con una gelosia diuina, ansiosi di custodirla per il suo sposo, e di darla à Christo, come vergine casta in ogni purità. E la sposa se ne v'guardata da ministri Angelici, e attorniata da vn sourano squadrone. Et il Salmista vn'altra volta (Ps. 90.) parlando col giusto, dice. Il Signore hà comandato a' suoi Angeli, che habbiano cura di te, e ti custodischi in tutti li tuoi viaggi, accioche tu non intoppi mai col tuo piede in alcun sasso. Con che si accenna lo singolar diligenza, e cura, che hanuo gli spiriti celesti di vno, che st' in gratia. Doue auuerte Dion., che non disse il Profeta: Comandò al tuo Angelo; ma a' suoi Angeli, nel numero del più; perche l'hauer vn' Angelo custode è cosa commune à tutti gl'huomini: ma quei, che st'anno in gratia; hanno questo singolar priuilegio, che molti Angeli l'accompagnano, e vengono à custodirlo. Ci custodiscono dice questo diuoto Dottore (in Ps.) gli Angeli quanto è dalla parte loro, in ogni nostro viaggio, cioè in tutte le nostre opere; ci custodiscono accioche non cessiamo di ben'operare, ma perseueriamo sempre sin'al fine; ci custodiscono anche dall'opere cattine, accioche non siamo violentati à quelle dal Demonio, e non cadiamo ne' vitij; ci custodiscono insiememente dalle tentationi de' maligni spiriti, accioche non ci molestino à far tutto quello, che essi vogliono, ci custodiscono da molt'altri pericoli dell'anima, e del corpo; aiutano con la loro virtù la nostra fiacchezza, e con la loro sapienza illuminano le tenebre del nostro cuore; e così ci vanno sempre accompagnando, e conducendo seco, e cooperando con noi in tutte l'opere buone; Così dice il Dionisio. E per questo non vn' Angelo solo; ma mol-

ti s'impiegano ad assistere all'anima Santa, che possiede questo dono incomparabile della gratia, & è compagna loro, & ha titolo, e diritto per riempire le loro vote sedie nella gloria: per questo procurano di adornarla di tutte le virtù, e di ottenerle da Dio molti favori. E però ne' Saggi Cantici, come auverte Pielo, e l'apporta Teodoreto (in Cant. 1.) promettono all'anima Santa gioie molto pretiose di virtù, dicendole, che le faranno maniglie d'oro, con lauori d'argento: cioè che l'aiutaranno à far molti atti di carità, e molte opere di altre virtù. Per ilche, dice questo Dottore, che è costume de gli Angeli amici di Dio, quando veggono vn'anima pura, che con feruore serue à Giesù Christo; circondarla d'ogni intorno per guardarla, aiutarla, adornarla, accioche viua sanamente, e sia molto grata, & amabile al Signore.

Arriua à tal grado la stima, che fanno quei Spiriti celesti dell'anima, che stà in gratia; che non solo s'impiegano in suo bene, e profitto gli Angeli delle gerarchie inferiori: ma anche quelli della suprema. Onde disse l'Apostolo (Heb. 1.) che tutti erano spiriti di seruitio, deputati per Dio, & inuiati à noi, accioche aiutino quelli, che hanno ad ottenere l'heredità della salute eterna, cioè quelli, che stanno in gratia, che sono li figliuoli di Dio, & heredi del regno del Paradiso. Tutti, dice S. Paolo, s'impiegano in questo: non solo gli Angeli inferiori; ma infino alli supremi spiriti, come notano San Basilio, e S. Chrisostomo. Li più alti Serafini, e Cherubini, benche stiano in Cielo; s'impiegano in far bene à quei, che stanno in gratia, parte disponendo, che vadano altri Angeli ad assister loro, come habbiamo detto, e
parte

parte pregando per li serui di Dio, & offerendo per loro le sue orationi. Questo significò Salomone, quando per ordine diuino (1. Paralip. 28.) mise due Cherubini, che sono Angeli della suprema Gerarchia, che assistessero al propitiatorio: E S. Giouanni (Apoc. 8.) vidde vno de' maggiori Angeli, che staua auanti all'Altare, con vn' incensiero d'oro, per offerire in quello à Dio l'orationi de gli huomini Santi. Vidde anche quattro Cherubini, e molti altri Cittadini del Cielo (Apoc. 5.) che teneuano carafe d'oro piene di soauì odori, che erano l'orationi di quei, che stauan' in gratia. S. Rafaele, che fù vno de' sette primarij principi del Cielo, e non era per altro l'Angelo custode di Tobia il vecchio, fù veduto quando il Santo vecchio oraua, e si esercitaua in opere di misericordia, star' egli stesso, quantunque fuisse Angelo di sì gran portata, offerendo quel tanto al medesimo Dio.

Tutto il contrario succede a' peccatori, che con le mostruose bruttezze de' loro peccati, metton' in fuga gl'Angeli Santi, e tiran' à se li demonij: i quali per permissione diuina, quanti più peccati vno commette; più libertà hanno sopra di lui: e non vn solo demonio: ma molti in lui si ragunano: di maniera che si come à quei, che stanno in gratia, si aggiungono molti Angeli; così à quei, che sono priui di quella, concorron molti demonij, ò più, ò meno, conforme alli peccati, & alla licenza, che ne hanno da Dio. E però quãdo alla Maddalena furono perdonati li peccati: si dice che il Signore cacciò da lei sette demonij: significandosi per il numero di sette la moltitudine di quelli. Che miseria si può trouar maggiore di questa; che vn' huomo

vn'huomo da niente stia in inimicitia di Dio, e circondato da' Demonij : e tanto abbominato da gli Angeli : che anche il suo Angelo custode, deputato alla sua guardia, infin dal nascimento, resta come disobligato, & esente da favorirlo con la sua assistenza? E qual maggior felicità di quella di colui, che per stare in gratia, e seruire al suo Creatore con diligenza, & amore, hà in terra tanti Angeli, che gli assistono, & in Cielo tanti altri, che pregan per lui?

E si eccessiua la bellezza della gratia, e la dignità, che conferisce alli giusti facendoli figlioli, & amici di Dio : che non finiscono mai gli Angeli di compiacersi di vn'anima, che possiede la gratia, desiderando, che perseveri in quella bellezza, e stato tanto diuino. Perciò vengono ad assisterle con sì particolar diligenza : e quei, che stanno in Cielo, sono suoi procuratori, rappresentando al Signore le sue buone opere, le sue penitenze, li suoi santi pensieri, e propositi, tutti solleciti della sua perseveranza; gli Angeli l'accompagnano, gli Archangeli l'aiutano, le Virtù la fortificano, le Dominazioni dispongono il suo bene, li Cherubini offeriscono le sue Orationi, & infin' alli più alti Serafini stanno di lei solleciti. Tanto gran cosa è la nostra perseveranza, per la quale si pigliano tanto pensiero gli Angeli, quantunque à loro non importi : e pure gli huomini à quali importa la vita, e vita eterna la trascurano. Animiamoci noi, col fauore delle Potestà del Cielo, à vincer le potestà delle tenebre. Non pensi il giusto, che egli sia solo : gli spiriti soprani gli assistono; stà circondato da Angeli, che lo difendono da' Demonij : non se ne entri
egli

egli per le porte de' suoi auersarij; non si dia in man loro volontariamente, che gli eserciti di Dio lo difenderanno sempre. Molti Angeli sono in terra con lui in sua difesa; molti ne sono in Cielo in suo fauore, e pregano Dio per il suo bene. Giosuè combattendo, e Moisè orando preualsero contro gl' inimici del popolo di Dio. Con il giusto stanno combattendo gli Angeli: per il giusto stanno orando li Serafini: Se egli non si lascia legar le mani, e non si vada co' suoi piedi a metter tra gl' inimici; con tali aiuti resterà vincitore, faccia dalla sua parte qual cosa, apprenda da gli Angeli a far conto della sua gratia: essi scendon dal Cielo per custodirla, e nel Cielo stanno godendo della perseveranza, & hanno sollecitudine del di lui pericolo. Faccia il Christiano oratione, e combatta: faccia in aiuto della propria causa quello, che gli Angeli fanno per l'altrui: non impieghi male la sua volontà, & opere: perseveri nel ben cominciato, accioche non contristi tanti spiriti del Cielo. Consideri, che honore sia esser' accompagnato da gli Angeli, che si stiman contenti della sua compagnia. Consideri, che ignominia sia esser' attorniato di demonij, che altro non cercano, che indurlo a peccare.

La grandezza di questo beneficio di venir molti Angeli ad hauer cura del giusto; si hà a misurare al passo della malitia del demonio, e della fiacchezza della nostra natura, e della eccellenza delli medesimi Angeli. Che beneficio farebbe se vna pecorella che da per se non si può difendere, e poco innanzi era cercata da dieci o dodeci lupi: si vedesse dipoi circondata da altri tanti pastori? Quanto maggiore è il

mancomento delle fue forze, e difefa, e più rab-
 biofa la fame, & inimicitia de' lupi, e più in
 fuo prò la ficurezza, e difefa di tanti pastori;
 tanto maggiore farebbe la fua ventura. Hor
 fappia l'huomo, che per vn peccato mortale
 ftà così fiacco: che da per fe non può refiftere
 ad alcuna tentatione, ne è poffibile, con tutte
 le forze, che hà, che da per fe faccia opra fo-
 pranaturale. E di tal fatta, che con vn fo-
 ffo può effer buttato à terra: e sì delicato, e
 di vetro; che vna pietruzza, che il mondo,
 ò la carne gli fcagli, lo faranno in pezzi, onde
 con tanta debolezza come potrà refiftere con-
 tro tanti lupi rabbiofi di demonij, che lo circon-
 dano, e ruggendo come leoni lo cercano per
 depredarlo, e diuorarlo ad ogn' hora? Quefta
 miseria, alla quale arriua il peccatore, non fi
 può efplicare, perche è inuifibile, e paifa nel-
 l'interno: ma egli ftello lo potrà conofcere,
 quando arriua à tal ftato, che già mai fe l'ima-
 ginò, anzi li pareua impoffibile: poiche alcuni
 arriuano ad vna miseria sì moftrofa; che non
 vi è vitio, nel quale non cafcino, ne fi offre
 loro peccato, al quale non acconfentino, fenza
 fentirfi forze per refiftere: e fi parano loro
 auanti cofe, che mai penfarono, tanto lontane
 dalla ragione, e dal fuo bene, e dal fuo credito,
 e da ogni giuditio; che non può effer più: e con
 tutto ciò fi attaccano ad effe, come fe fuffero
 incatenati: e benchè conofcano, che fanno ma-
 le: la vogliono: e non volendo metterlo in
 efecutione: l'adempiono: e fubito propofto di
 far' il contrariò; tornano à quello di prima: di
 maniera che effi medefimi non fi conofcono, ne
 fanno quello, che lo ftato loro importa; & pure
 importa tutto quello, che andiamo dicendo.

Quefta

Questa miseria, e mala sorte del peccatore, questa fiacchezza così prodigiosa, è questa malitia tanto sfrenata vien cagionata dallo star' egli in mano, anzi in bocca delli demonij, abbandonato da Dio, e da' suoi Angeli. Onde essendo la sua fiacchezza per ben'operare infinita, e la maggior che pensar si possa: e dall'altra banda essendo l'odio, la furia, e la tirannia dello spirito delle tenebre così rabbiosa: che marauiglia è, che mancando l'aiuto del Cielo, succedano tanti mali? poiche senza Christo, & in mano del demonio, e posseduta vn' anima dallo Spirito maligno: che male non hauerà? Conciosiache come Christo, è fonte d'ogni bene, che all'anime, che stanno in gratia si comunica; così il demonio è padre d'ogni male, e d'infiniti peccati, a' quali istiga quelli, che vna volta sono per il peccato nelle sue mani caduti. O miseria del peccatore, che non hà pastori, che lo difendano, & ha attorno tanti lupi, che lo mordono! O fortunato il giusto, da cui fuggon li lupi, e lo circondano tanti pastori! Fortunata è l'anima, che in vece di esser' attorniata da' demonij; è circondata da' Angeli, e da gli eserciti di Dio fortemente difesa.

E qual felicità si può paragonate, con lo star accompagnata da si nobili guardie, e promotori d'ogni nostro bene? Era sufficiente honore. l'esser da loro accompagnato ma hanno voluto anch'esser in nostra difesa. Che honore, & vtile sarebbe d'vn piccolo, & debole agnellino, che vn potente Rè assegnasse non vno, ma molti baroni, e grandi del suo Regno, che fossero suoi pastori, e l'andassero sempre guardando, mentre andasse per li campi, e luoghi

ghi diferti : e che nella Corte del medesimo Rè
 fossero altri gran personaggi , anzi li figli
 stessi del Rè , che si prendessero pensiero di
 lui : alcuni intercedendo , accioche lo solle-
 uassero a migliori , e più sicuri pascoli ; al-
 tri dando ordine alle cose , che a lui attengono ,
 raccontando al Rè quanti passi , e quanti ba-
 lati dà ? Al sicuro , che farebbe cosa , che
 farebbe restar' attonito il mondo questa si no-
 tabile sollecitudine di sì gran personaggi per
 vn vile animaluccio . Grand' honore , e feli-
 cità possiede vn' huomicciolo debole , e da nul-
 la , il quale arriua ad vn sì notabile priuilegio ,
 che nature sì nobili , e sublimi , come gli An-
 geli , che sono grandi nel palaggio di Dio , si
 occupino nella custodia di lui : e che non vno
 solo ; ma molti vadano accompagnandolo ,
 e difendendolo douunque voglia andare : e che
 anche gli altri Spiriti sourani , che risiedono
 nella Corte di Dio , stiano sino nel Ciel Empi-
 reo pensando a lui , offerendo al Signore quan-
 ti sospiri dà , quanti buoni pensieri ruminan-
 , quanti passi muoue , quante opere fa di seruitio
 di Dio .

Hor che cosa è quella , che fa , che persone
 di sì gran qualità si piglino pensiero , e con tan-
 ta ansietà , e diligenza habbiano cura di vna
 creatura sì vile , come è l'huomo ? che quelle
 nature immortali stiano con sollecitudine di
 vn'huomo terreno, e mortale ? che gli spiriti glo-
 riosi si affannino di quello , che stà in questa
 valle di lagrime ? La grandezza della gratia è
 quella , che fa tutte queste merauiglie , e che
 merita , che gli Angeli , che stanno in gloria ,
 s'impieghino in seruitio di chi stà in gratia . E
 quindi potrà conoscersi quanto incomparabile
 sia

fia questo dono diuino ; perche qual cosa po-
 teua fare vn' agnelletto , che è vn animale bru-
 to , e vile , la quale meritasse , che i Grandi di
 vn Regno , e li figli dello stesso Rè haueffero
 cura di lui ? Al certo niuna . Se pure egli non
 fusse di oro finissimo , non sudasse ambra , non
 spargesse diamanti , ò non si trasformasse in
 amata sposa del suo Rè , ò non diuenisse egua-
 le a gli altri Grandi del Regno . Questa tras-
 formatione non si fa nelle cose naturali : ma
 soprannaturalmente si fa vna marauigliosa tras-
 formatione dell'huomo , venendo sublimato
 per la gratia ad vn' essere soprannaturale , e dal-
 le violezze di bestia ad vno stato diuino , ad es-
 ser compagno degli Angeli , ad esser figlio di
 Dio , come essi , e però meritate il fauore , aiu-
 to , compagnia , & amore loro . Sappiamo sti-
 mare questo honore , e bene , che habbiamo
 per la gratia : e stimiamo la medesima gratia ,
 che tanto da quei del Cielo è stimata . Riue-
 riamo la nostra guardia , e fauori , e cooperato-
 ri delle nostre buone opere , non facendo mai
 cosa mal fatta , ma solamente quello , che essi da
 noi procurano , che è , che facciamo bene . Vi-
 uano i serui di Dio in tal modo ; che meritino
 le loro opere , & orationi hauer per testimonij ,
 e spettatori gli Angeli , e siano degni , che li Se-
 rafini le presentino al Trono di Dio . Viuano
 di tal sorte ; che meritino la compagnia di quei
 Beati Spiriti , tenendo la sua conuersatione
 ne' Cieli , già che li Cittadini del Cielo brama-
 no la loro compagnia in terra . Facciamo quel
 conto degli Angeli , che raccomandaua l'Ab-
 bate Macario , dicendo (Pallad. Histor. Lau-
 siac. cap. 20.) *Attenti à gli Angeli , à gli Ar-
 changeli , à tutte le Potestà sourane , à li Che-
 rubini ,*

rubini; alli Serafini, & al medesimo Dio Creatore di tutti loro: conuersa con loro, non ti sbassar dai Cielo, non ti atterrare a' pensieri del mondo.

Tutto questo che habbiamo detto dell'accompagnamento, che fanno gli Angeli a quei, che stanno in gratia; non è molto: essendo che l'istesso Dio fa loro compagnia. E se lo Spirito Santo habita nell'anima, che stà in gratia, e che gran cosa è, che gli Spiriti Angelici la circondino? Se Iddio stà dentro di lei, e chè gran cosa è che li suoi seruitori gli stiano intorno per di fuori? Se il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo vengon sin dal Cielo per dimorar nel giusto; e che gran cosa è, che gli Angeli vengano doue stà il loro capo, e Signore? Gli spiriti celesti ammirano quella particolar presenza di Dio, con cui assiste nel petto d'vn giusto: e godono di stare, doue stà il lor Creatore. Riueriscono dentro di noi stessi il suo Signore, insegnandoci come l'habbiamo ad adorare, e come habbiamo noi a rispettar noi medesimi, mentre siamo Tempio dello Spirito Santo.

CAPITOLO VIII.

Dell'ineestimabil valore, che comunica la gratia all'opere di chi l'hà, per poter meritare l'eterna gloria.

FRA tante grandezze, e beni, che arreca seco la gratia; tiene il principalissimo luogo il piacere molto a Dio, & il sublimar a grau dignità chi la possiede: perche di tal maniera trabocca, e ridonda il suo bene, che

che fa che tutte le opere del giusto, le quali non son peccato, siano tanto gradeuoli a Dio; che per quelle, e per ciascheduna di quelle meriti maggior gratia, e l'eterna gloria. Conforme a quello, che insegna il Concilio Tridentino, e costa dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri. Onde il Sauio disse (prou. 11.) che il frutto del giusto, è albero della vita: perche le sue opere buone meritano l'immortalità, e la vita eterna. Di maniera che vi è sì gran differenza in far vn'opera buona stando in gratia, & a farla senza di essa; che se si fa in gratia, qualunque si sia, merita maggior gratia, e maggior gloria: e la medesima opera, se la fa vno, che è senza gratia; non merita per lei niente: se bene sempre è molto profitteuole il ben'operare: perche anch'è quello, che stà in peccato, serue per vscirne, e per muouer le viscere della diuina misericordia, ad hauerli compassione del suo infelice stato, & ad aiutarlo ad alzarli dalla miseria, in cui è caduto, quantunque non siano le sue opere sufficienti ad ottener premio eterno. Onde l'efficacia, & il valor della gratia è tanto notabile; che mentre ella stà nell'huomo, qualifica, & inalza di tal maniera tutte le di lui opere; che per quelle deueg' l'Iddio giustamente non meno, che l'eterna beatitudine. E ciò non è tanto per la sostanza dell'opera, la qual può stare anche in chi è senza gratia; ma per la dignità della persona nobilitata dalla gratia, la quale le dà, che sia vna cosa marauigliosa, e nobilissima.

Ne ciò si può ben dichiarare se non con quello, che passò nel figlio di Dio Nostro Signore Giesù Christo: le cui opere furono d'infinito valore, e bastante la minor di loro per redimer mille mondi: il che non hebbero le opere di

Christo per quello, che erano in se stesse; ma per la dignità della sua persona: per hauer Christo la gratia sostantiale, cioè la medesima diuinità, a cui staua vnita la sua Santissima humanità sostantialmente, per ragione dell'vnione personale. Di maniera che le maggiori opere di Christo, come l'esser flagellato, coronato di spine, e crocifisso; se le facesse le medesime vn'huomo puro, benchè con v'qual' intensione di carità, qual fù nell'anima di Christo; non farebbono bastanti per meritare ad vn'altr'huomo la gratia degnamente, ò come parlano i Teologi, di condegno. Onde solamente per la dignità della persona in Christo si solleuarono di maniera, che non dico l'esser crocifisso; ma il solo alzar Christo gli occhi al Padre farebbe stato bastante per redimer tutti gli huomini, e mille mondi di huomini, se tanti ve ne fossero stati. In questa maniera con la maggior opera virtuosa, che facesse chi è senza gratia; non meriterebbe vn minimo che di gloria: doue che se la medesima opera, & anche minore, la facesse chi stà in gratia; s'innalzerebbe tanto, per la dignità della persona, che stà in gratia, & è già adottata per figlio di Dio; che farebbe meritoria di vn Regno non minore, che del Cielo.

E chi non si marauiglia quì di quello, che è la gratia? poiche aggiunge tal valore all'opere: quanto gradisce Iddio la bellezza della gratia! poiche qualunque attione, e mouimento, che proceda da lei; non si paga con meno, che con le bellezze del Cielo, e rubba il cuor di Dio: e lo ferisce d'amore, com'egli stesso lo confessa dicendo all'anima Santa (Cantic. 4.)
Hai ferito il mio cuore, sorella mia sposa, hai fe-
rito

rito il mio cuore con uno de' tuoi occhi, e con un capello, che pende sul tuo collo, cioè con vn santo pensiero, e con vna buona intentione, che hai: che questo significano nella Sacra Scrittura li capelli, e gli occhi: Tanto notabilmente lo sposo celeste si diletta di tutto quello, che hà, ò che attiene all'anima, che stà in gratia; che non solo questa li rubba il cuore per amore, con tutte le sue attioni; Ma con vn solo pensiero. E questa è la causa, perche non solo loda la bellezza della sposa; ma tutti li suoi mouimenti, & attioni: perche in lei ogni cosa è bella, & ogni cosa sua l'innamora. Il suo parlare li piace tanto, che disse (Cantic. 2.) *Risuoni la tua voce nelle mie orecchie, perche la tua voce mi è dolce*: Il solo muouer le labra tanto l'innamora; che disse: *Le tue labra sono come vna cinta tinta in grana, e la tua loquela è dolce*. Et vn'altra volta ripete. *Le tua labra, sposa mia, sono come vn fauo, da cui scorre miele, e sotto la tua lingua stà miele, e latte*. Col solo mirare vna tal' anima, s'intenerisce di maniera; che la richiede a rimuouer da lui li suoi occhi, perche l'hanno fatto come vscir l'anima, a guisa d'intenerito, e spasimante amante. Vn'altra volta loda gli occhi di lei con varie somiglianze, della piscina di Hesebon, e delle Colombe. Non meno l'innamora il caminar della medesima sposa: e così disse (Cant. 7.) *O quanto belle sone le vestigie delle tue scarpe, figlia del Principe*. Con la medesima ammiratione domanda: *Chi è questa, che vā caminando, come aurora nascente, bella come la Luna, scielta, come il Sole?* E li danno tanto gusto li passi di lei: che per goderli meglio, le fa subito istanza, che ritorni, dicendo: *Ritorna, ritorna, su-*

namite, ritorna, accioche ti vediamo. Anche le vestimenta di lei l'innamorano: onde disse di loro: *L'odore delle tue vesti è come d'incenzo.* Sino al dormire della sposa li dà contento tale; che dice (Cantic. 3.) *Vi scongiuro, figlie di Gierusalemme, per le capre, e cervi de' campi, che non suogliate, nè turbiate il sonno alla mia diletta, finche ella voglia dormire.* E se queste attioni danno tanto contento allo sposo; che dovranno fare le carezze, che la medesima sposa li farà? Delle quali ben'egli conferua memoria, e dice (Cantic. 7.) *Quanto sei bella, e quanto gratiosa, ò mia carissima, nelle tue delitiose tenerezze?* Finalmente tutto quanto vede nella sua sposa; tutto li pare di perle: onde le dice (Cantic. 4.) *Tutta sei bella, amica mia, e non è in te macchia veruna.*

E che significa tutto questo? se non che l'anima santa non solo rubba il cuore à Dio, per la bellezza della gratia; ma anche, che tutte le attioni, che da lei procedono, sono di tanta bellezza, e valore; che ciascuna rapisce gli occhi, & il cuore di Dio. Chiunque stà in gratia, con l'aprir gli occhi, se lo farà per buon fine, col muouer le labbra, col dar vn passo, col medesimo porsi a dormire, se l'offerisce à Dio, li dà più gusto; che quanto hà creato nella natura: e si compiace tanto il cuore di quel Signore onnipotente, e d'infinita autorità; che per queste bagatelle, dà al giusto maggior gratia, e maggior gloria. Immensa cosa bisogna che sia la gratia: poiche dà sì gran valore ad opere così piccole. E chi non resta stupito di vedere, che sia di tanta stima in vno, che stà in gratia, il muouer solamente vna mano, se lo farà per amor di Dio; che non si troni al mondo

premio degno, con cui pagar si possa, e sia solo sufficiente premio Iddio medesimo: e ciò non in qualunque modo; ma posseduto, e goduto per tutta l'eternità? E chi non conosce di qui di quanto grande stima è la gratia? poiche a cosa si leggiera arreca tanto gran peso è prezzo. E chi è, che voglia perder il possedimento di cosa tale? E chi è, che egli medesimo estirpi dalla sua anima così fruttuosa, e gioueuol radice? O se arriualissimo ad intendere, che cosa si perde, quando si perde la gratia; e che cosa si guadagna, quando si conserua, ò si acquista! All'hora conosceremo, che perdiamo il modesto Dio: perdiamo tutte le virtù infuse, li doni dello Spirito Santo, e la carità: perdiamo tutte l'opere, con le quali si poteua guadagnare gran gloria, e molto maggior gratia: perdiamo innumerabili guadagni d'eterni premii.

Il che non sò con che si può maggiormente intendere, che con la differenza, che passa trà le opere di vno, che stà in gratia, e quelle di chi è priuo di essa. Faccia pur questo maggior penitente, che non fecero tutti gl'Anacoretici congiunti insieme: tenga piegata la pelle sù l'ossa, per li suoi rigorosi digiuni: porti tutto il suo corpo coperto di grattuglie, ò aspri cilittij: scarnifichi con discipline tutte le sue spalle: non riposi mai le sua afflitte membra, se non sul duro suolo: distribuisca tutto il suo hauere a'poueri: faccia quanto bene sà, e vuole; se non stà in gratia, non può meritare con tutte queste cose ne pur vna dramma di gloria, ne può piacete a Dio più, che se non fossero fatte. Ma se vno stà in gratia; col solo dir Giesù, ò Maria; merita gloria eterna. e quanti atti buoni fa

merita maggior gratia, e maggior gloria. E forse poco questo? Che diremmo di due soldati, vno de' quali per hauer riceuuto mille ferite di morte, & hauer parecchi anni combattuto, sudato, faticato, sopportate molte fami, freddi, male nottate, senza mai spogliarsi; non hauesse altra ricompensa, che vno scudo? Ma all'altro, per hauer solo detto di voler'andare alla guerra, senza muouer vn passo, li fusse dato in guiderdone vn Regno eterno: e poi, se desse alcun passo; à ciascuno di essi li fusse data vna nuoua Prouincia, ò Regno? Maggior differenza però è tra'l premio di chi stà in gratia, e chi no: A questo non vien dato ne pur vn punto di gloria, per quanto mai facesse: & à quello vien dato il Regno di Dio, non solo per qualsiuoglia cosa, che faccia; ma meramente per volerla fare. E questa differenza non è cagionata da altro; se non dallo stupendo valore della gratia, che in tal maniera qualifica chi la possiede, e tutte le sue opere buone. Hor che stima si può fare di cosa di tanto pregio, e che piace tanto à Dio?

Scongiuro ogn'vno, per il medesimo GIESV Christo, che ci hà meritato la gratia, che ponderi bene questo: E per intenderlo meglio si consideri, che cosa è il premio, che si merita per vna delle nostre opere fatta in gratia, e che cosa è l'opera in se stessa: perche di qui si conoscerà meglio l'immensità dell'istessa gratia. Ben lo ponderò San Paolo (2. Cor. 4.) dicendo, che quello, che era momentaneo, e leggiero in questa vita; opererà per l'altra vn'eterno peso di gloria, e questa sopramodo grande. Hor che cosa è quella, che può dar sì gran peso a quello, che è così leggiero? se non che se li congiunga

giunga vn' altra cosa molto pefante? Che cosa può render vguali due bilancie, in vna delle quali sia vna paglia, e nell'altra vn gran peso? Non può farli altrimenti se non, che si metta, doue stà la paglia, vn'altro contrapeso. Hor vn'attione tanto leggiere, com'è voler solo dar vn bicchier d'acqua ad vn pouero; in che maniera può equiualeere al peso della beatitudine, e questa eterna? Non può esser sì immenso peso, se non perche l'opera è accompagnata da vn'altra cosa di prezzo immenso: e questa cosa è la gratia, la quale congiungendosi con opere così leggiere; le vguaglia al peso della gloria eterna. Il medesimo Apostolo disse che non erano vguali li trauagli, e le pene di questa vita alla gloria, che habbiamo ad hauere nell'altra: & in verità non sono per se stesse vguali: ma la gratia è tale; che le vguaglia. O immensa dignità, che fa cose tanto momentanee, e leggiere degne d'vn peso d'eterna gloria, e meritorie del Regno di Dio! Fissiamo in questo il pensiero, e consideriamo, che cosa è questa gloria, e questo Regno, che con sì poco può meritare. Gloria è il compimento d'ogni bene, la somma di tutti i contenti, l'ultima felicità, il fine, per cui siamo stati creati, il possedimento di Dio, l'vuguaglianza co gl'Angeli, l'adempimento di tutti li desiderij, il Regno di Dio. O marauiglia grande, che ad vna Creatura si dia il Regno del suo Creatore, e se le dia per così poco! Con ragione si marauiglia di ciò, & esclama San Pier Chrisologo (Ser. 23.) *O bontà di Dio tanto diffusa! ò pietà non più udita! ò amore ineffabile! Il pastore solleva le pecorelle, accioche entrino in compagnia de' suoi beni. Il padrone chiama i seruitori alla partecipazione*

del

110 Prezzo della gratia.

del suo dominio. Il Rè ammette la marmaglia del Popolo al principato del suo Regno. Così dà, così dà quello, che dando non li può mancar cosa veruna, nè diminuirsi il suo Regno, nè svanirsi il suo possesso. Tutto questo è di Cristo.

Tanto dà Iddio per la gratia, e per qualunque opera, che dalla gratia proceda. Onde chi è, che non si marauigli della di lei grandezza? Che si dia il Regno di Dio, è questo per vn poco di acqua data ad vn'assetato? per dir GIESU col cuore? per vn'atto di pazienza, che si eserciti? per vn buon'assetto, che si proponga? per vn santo pensiero, che si concepisca? E che cosa è questo Regno di Dio, che per sì poco si baratta? Non è tutta la terra, non è tutto il Cielo, non è tutto questo mondo elementare, e non è la padronanza di tutta la natura, non è esser Signore degli Angeli: è cosa maggiore, è cosa più ammirabile: è l'eterna beatitudine di Dio, il possesso di lui medesimo, l'indipendenza d'ogn'altra cosa per esser totalmente felice, e la felicità eterna. Questo si dona, e si va accrescendo a quei, che stanno in gratia, per ciascuna opera buona, che fanno, è parola santa, che dicono, o proposito pio, che concepiscono. E che cosa è quella, che vguaglia cose tanto disuguali? vn bicchier d'acqua, è gloria eterna: vn pensiero della salute, & vn possedimento di Dio? La gratia è questo contrapeso, per la dignità, che dà a quello, che la possiede: O mille volte beato chi si confessa con vero dolore! o milioni di volte felice! Poiche riceue tal dignità, che quanto fa di buono se li conuerte in gloria. O mille volte beato! poiche a ciascun passo, che dà per Dio; merita

vna beatitudine, e questa sempiterna: Goda pure di questo baratto, s'arricchisca di questo lucroso interesse di guadagnar Regni. Facciasi tutto mani, per raccogliet beatitudini.

Vno, che stà in gratia, doppo di essersi riconciliato con Dio per mezzo de' Sacramenti; non deue cessar di ben' operare: ma con vna santa auaritia deue darsi tutto à guadagnar maggior gratia, e maggior gloria, già che si dà a sì buon mercato: e deue darsi gran fretta per meritar con sante opere maggior Cielo, e maggior corona: è tanto più, che al nostro utile si aggiunge il gusto, che si dà a Dio. E questa è la caggione, perche sempre fà fretta lo Sposo diuino all'anima santa. Vna volta le dice (Cant. 2.) *Leuati sù, & affrettati amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni.* L'assomiglia alla colomba per questo medesimo: perche vuole, che non solo vada; ma che voli in suo profitto. E poco doppo torna a fargl'istanza: *Leuati sù amica mia, formosa mia, e vieni.* Et in vn'altra occasione le dà la medesima fretta dicendo. *Vieni dal Libano, sposa mia, vieni dal Libano, vieni, e sarai coronata.* E qui significa la causa, perche vuole tanto acceleramento: & è molto giusta, in riguardo di acquistarsi nuoue corone. In vn'altro luogo, si rallegra tanto, che l'anima si affretti in opere sante per arriuare à maggior gloria; che marauigliato dice (Cant. 8.) *Chi è questa che sale dal deserto spargendo per ogni lato amori, e delitie?* Sempre deue andar crescendo in sante operationi, meritando maggior gratia, e sobentrando a maggior gloria colui, che vna volta si è messo in istato diuino. E se bene è vero, che per gran peccati, che vno habbia, sempre deue procura-

re di far' opere buone : perche quantunque non meriti per quelle corona di gloria ; feruono però moltissimo à fare , che Iddio vfi con lui misericordia, e non gli accadano altre disgratie ò temporali , ò spirituali ; nulladimeno quello , che stà in gratia , hà particolar obligatione di operar sempre bene per molte cagioni : sì per esser più gradeuole à Dio : sì per corrisponde- re allo stato suo : sì per dar maggior gusto al suo Creatore : sì per meritar maggior gloria , facendosi ogni giorno più giusto , e più santo . Che però lo Spirito Santo ci raccomanda mol- te volte la nostra maggior giustificatione , e l'aumento della gratia . Così per il Sauio dà per consiglio (Eccles. 18.) *Non ti vergognare di giustificarti insin' alla morte .* E nell'Apocalisse (cap. vlt.) si dice : *Quello , che è giusto , si faccia più giusto , e quello , che è santo , si faccia più san- to .* San Paolo pregaua istantemente dicendo . *La vostra carità abbondi più , e più .* Et ammo- nendo gli Efesij , (cap. 4.) dice . *Creschiamo in carità .*

Questa hà ad esser l'occupatione di quelli , che hanno riceuuto la gratia , e la carità : e chi fa questo ; Dauid lo chiama fortunato , dicendo (Psal. 83.) *Beato l'huomo , che hà disposto nel suo cuore di salire ,* cioè che sempre cerca di perue- nir à maggior santità , disponendo le sue opere in tal modo , che sia vna introduzione per l'al- tra : & vn' atto di vna virtù sia scalino per l'al- tre più perfette . A questi , dice il medesimo Da- uid , darà Iddio la sua benedittione : *Camina- ranno di virtù in virtù .* Perche , come dice Sa- lomone (Prou. 4.) *Il camino de' giusti è come lu- ce splendente , che fa progresso , e cresce fin che sia giorno perfetto .* Questa è l'obligatione de' giu- sti ,

sti, risplender sempre con opere buone. Questo hà ad esser il compimento di quei, che finiscono di confessarsi: produrre frutti di santità. *Voi che sete stati liberati dal peccato, dice l'Apostolo (Rom. 6.) e sete fatti serui di Dio; habbiatelo il vostro frutto in santificatione: cioè non haueate à far altre opere, che tutte sante. Il medesimo San Paolo chiede a' Colossensi (cap. 1.) Caminate degnamente fruttificando per Dio in ogni opera buona, e crescendo in esse.* In tutti questi luoghi, & in altri molti ci incarica la Sacra Scrittura la premura, che denono hauere quei, che stanno in gratia, di operar sempre bene, e meglio: perche non è da perdersi il frutto della gloria, con cui il frutto delle buone opere si cambierà. Non si hà a lasciar passar l'occasione di tal fiera, doue si dà la gloria à sì buon mercato.

Aggiungesi à questo, che corre gran rischio di perder la gratia chiunque non cerca di raddoppiarla. In questa negotiatione è necessario, che chiunque non vuol perdere; cerchi di guadagnare: e deuesi temer la perdita di quello, di cui non si cerca il guadagno. Non stia mai sicuro della sua giustitia, & opere buone chi cerca solamente di custodirle. E modo di camminare da peccatore, non da giusto il fermarsi. E vna sorte di presuntione pericolosa; se non si presume di arriuar alla perfettione. Questa è, dice San Leone (ser. 2. quadrag.) *la vera giustitia delli perfetti, che mai presumano di esser perfetti: accioche mancando loro l'animo di finir il cammino non ancora finito; non cadano in pericolo di mancar in, doue hanno lasciate il desiderio, & ansia di approfittare.* Così dice S. Leone.

Tutto questo si è detto non solo per animare li serui di Dio a fare quello, che a lui piace, il che è vtil nostro; ma anche accioche tutti formino maggior concetto di quello, che è la gratia, & il molto, che a Dio aggrada: poiche tanto gli aggradano l'opere, che da questa procedono: & il diuoto Christiano procuri di operare sempre secondo la dignità di figlio, & amico di Dio: e per dar gusto a chi tanto gusta di vn giusto, e di qualunque sua operatione. O se capissero questo gli huomini! Come cercherebbono di piacere a Dio, e come farebbono sempre conformati in tutto quello, che fa Sua Diuina Maestà. Iddio gusta di vn' anima, che stà in gratia; e perche l'anima non hà a gustar molto di Dio? Iddio gusta di quante opere fa vn giusto con carità; e perche il giusto non hà a gustare di quante opere fa Iddio con carità infinita? E la cagione perche Iddio si compiace, tanto dell'opere virtuose di quello, che stà in gratia; e per la gran bellezza, che l'anima dalla gratia ricene, perche è figlia diletta di Dio, perche è sua amica stretta, perche è sua cara Sposa, e perche l'istesso Iddio hà depositato in lei gran ricchezze di gratie, e di doni: e per tutti questi titoli stà Iddio tanto preso dell'amore dell'anima santa: & ella stà in tal dignità; che non fa opera di virtù, conforme al suo stato, che non rapisca gl'occhi di Dio, e che non sia di sommo valore. Perche si come vn Rè, che hauesse vn solo figlio amato, nel pensiero del quale hauesse ogni suo trattenimento, gustarebbe più di qualunque attione, ò seruitio, che egli li facesse, che non di quanto li sapessero fare molti, e molti de' suoi schiaui: e sarebbe quell'opera del figlio più ammirata, e lodata

lodata dalli vassalli, che qualunque altra, benchè maggiore de' particolari; al medesimo modo, come Iddio ama quello, che stà in gratia; più teneramente, che non fa padre alcuno il suo figlio: e come quello, che stà in gratia, stà in tal dignità, che non è meno, che figlio dell'Altissimo; perciò gusta Iddio tanto di qualunque seruitio suo: e qualunque sua opera è più degna, e lodeuole di quelle di qualunque altro, che non habbia la gratia. Ami dunque il Christiano per somiglianti titoli il suo Creatore, e si compiaccia di quanto egli fa, per la sua infinita bontà, e bellezza, per esser padre prouidentissimo, amico fedelissimo, e sposo dolcissimo, e per l'infinita perfettioni, e ricchezze della sua misericordia. Sia à noi in grado Iddio per tanti titoli: ci sia in grado per quello che egli è: ci sia in grado per quanto egli fa.

CAPITOLO IX.

Quanta gran cura si hà ad hauer di conseruar la gratia, per il grand'interesse della gloria, ch'arrecan l'opere fatte in gratia.

DA quello, che si è detto nel Capitolo passato habbiamo ad imprimer vn viuo sentimento, nel nostro cuore di quello, che importa il conseruar la gratia, e non interromperla con alcun peccato mortale. Perche è cosa da piangerli con lagrime di sangue quello, che passa in questa parte, di coloro che confidando nella misericordia di Dio, si danno a peccare, dicendo: Dipoi mi confesserò. O stolti! E come sapete di poter far questo? Non sapete, che se Iddio è misericordioso; è anche giusto? O quan-

O quanti, ò quanti stanno già nell'Inferno per hauer hauuta somigliante confidenza! la quale è la maggior pazzia, e la maggior vergogna del Mondo, abbusandosi con ciò dell'infinita bontà del nostro Creatore. Ma diamo, che succeda così. Pensi tu, che si perda poco, in perder per vna settimana, ò per vn solo giorno la gratia? Marauiglioso è quello, che si perde, quantunque tu subito torni a confessarti, & anche ti salui: perche, lasciata da parte l'infamia, e l'horrenda abbiettione di chi stà in peccato: la mostruosa deformità, in cui cade: l'esser abborito da Dio, & inimico suo dichiarato: e l'esser prigioniero di Lucifero: le quali sono tutte cose, che a pensarle fanno aricciar i capelli, e ne pur per vn' hora, ne per vn momento si deuon soffrire, ne permettere; oltre di tutto questo si perdon molti beni irreparabilmente, quantunque vno si confessi dopo il peccato; perche da quando vno pecca, sinche si confessa; in quante buone opere fa, non merita gloria: e questa è vna perdita immensa: perche, se fusse in gratia, in tutte le opere buone meritarebbe nuoua gratia, quale non merita per star senza di essa. Onde nè con la Messa, che ode: nè con la limosina, che dà: nè con la pazienza, che hà: nè col digiuno, che offerua, merita premio veruno. E la gloria, che per queste opere haueua à meritare, resta eternamente perduta, senza che si possa più acquistare, benchè vno si confessi con più lagrime, che non sparse in tutta la sua vita San Pietro. Ma, come hò già auuertito, non si hà per questo a lasciar di ben' operare, e far tutto il bene, che si puole: perche, se bene il peccatore non può con le sue opere meritar gloria; meritarà congrua-

gruamente il perdono, e si disporrà, accioche Iddio si muoua à compassione di lui: che è vn gran bene, quantunque non habbia che fare con quello, che meritarebbe, se stesse in gratia.

Hor supposto questo, farebbe buon giuditio di vno; che hauesse gran quantità di oro, & argento, con cui ogni giorno facesse tanto guadagno, che lo raddoppiasse; se poi buttasse via tutto ciò, da cui faceua sì notabil guadagno, e lo gettasse nel mare, donde non hauesse speranza di ricuperarlo, se non trà vn mese, ò otto giorni, e ciò per vn caso raro, e di gran ventura? Costui non farebbe comunemente giudicato per vn pazzo? potrebbe forse dire di non hauer perduto niente; mentre hauesse perduto vn sì notabile interesse? forse non hauesse fatto quel gettito tanto spropositato, non hauerebbe il guadagno raddoppiato? forse non è perdita, se potendo guadagnarsi quaranta; si guadagna solo venti? Hora all'istesso modo non si può dire, che non hà perduto niente, che per vn mese, & anche meno hà perduto la gratia, benche dipoi la ricuperi: poiche, se fa bene il conto; a capo del Mese, quando la torna à riceuere; si trouerà con molto minor diritto alla gloria, che non farebbe, se hauesse perseverato in gratia. Questa perdita è irreparabile: & importa molto l'entrar nel Cielo con più, ò con meno gratia: perche vn' atomo solo di gratia val più, che tutto l'Vniuerso. In oltre, che conto fai, ò peccatore, con dire: Mi confesserò: Non importa se pecco per hora. O creatura maledetta, ò disgratiata al tuo Creatore! Come non importa, che Iddio sia offeso? come non importa, che tu sija schiauo di

Satanaffo? come non importa, che tu sij inimico di Dio? come non importa, che tu di certo perdi molto, e probabilmente sij per perder tutto? Ti par cosa di poca importanza, che tu ti ponghi in tale stato, che ti possi trouar senza niente? e se Iddio non fa vna marauiglia maggiore, che tutti li miracoli del mondo, tu sij per perdere ogni cosa? E senz'altro farà così, se Iddio non vi adopra il suo braccio onnipotente: perche, considerate le tue forze; e quelle di tutte le creature; farà impossibile, che tu non perdi tutto: poiche non vi è forza nella natura, che ti possa cauar dal peccato. Ma diamo, che tu eschi per la misericordia diuina, dal peccato; restarai con minor gloria, di quella, che haueresti guadagnato con l'opere buone, che in questo mentre hai fatte: perche per quante ne hai fatte in disgratia del tuo Creatore; non hai meritato vn'atomo di gloria: e benche sij libero dal peccato; hai fatta questa perdita certa: & in questa perdita hai perduto più, che se hauesti perduto mille regni. Hor vedi con che giuditio, pensi che non importa lo star per qualche poco in peccato.

Aggiungesi à questo, che non solo si guadagna, con le loro opere, da quei che stanno in gratia, gloria maggiore; ma anche si riceue maggior gratia; e questo non è di futuro, ma di presente: e con lei si accresce maggior carità, e si fa aumento della perfettione delle virtù infuse, e di tutti li doni dello Spirito Santo. Di maniera che, con ciascuna opera buona, si merita gloria; che si hà à dar nel Cielo, e gratia, che si dà al presente: con la quale cresce, sin da hora, il possesso di maggior gratia, e carità, e dell'altre virtù soprannaturali,

li, conforme al parere di Sant'Agostino (epist. 57. ad Dard.) il qual dice, che lo Spirito Santo per la gratia habita in vno più, che in vn'altro: il che non è per altra ragione; se non perche in vno è maggior gratia: e come per la maggior carità, & opere migliori si dice vno più Santo, che l'altro; così ancora si dice, che habita in lui Iddio più che nell'altro. E per conseguenza chi hà attualmente più gratia, che gli altri; essendo vna dramma di gratia di maggior valore, che mille libre di honori, di gusti, di oro, di argento, e di qualsiuoglia altro bene del mondo; bisogna dire, che sia molto fuor di senno chi perde questo guadagno presente della gratia, e quello, che spera della gloria; per vn gusto, che passa, per vn honor vano, per vn'infame cupidigia. E non sarà pazzia mera, che vn'huomo li troui in occasione di poter restar' abbellito di maggior gratia, e che se la lasci passare? Non habbiamo al certo a lasciar' occasione di meritare. O seruo di Dio! Ad vna parola, che ti è detta di poca stima, che importa il tacere, o il rispondere, se bene non si offende Dio grauemente? Se taci; ti è subito data maggior gratia, e ti sarà data dipoi maggior gloria: Se rispondi; te ne resti senza alcun guadagno. E ti par poco questo? Di più in molte simili occasioni; che importerà al fin dell'anno, o al fin della vita, l'hauer fatto guadagno, o no? Se ti auuezzalli ad vna vita santa, e diuota, conforme all'Euan-gelio del Nostro Signor Giesù Christo, viuendo con feruore, e con carità; che accrescimento faresti al fin del giorno, al fine della settimana, al fin del Mese, al fin dell'Anno, e quando venga la morte.

Che importa l'essere vno feruente, ò tiepido? che importa fare due, ò tre atti di mortificatione di più, ò di meno il dì? Importa hauere ogni dì tre gradi di gratia di rendita: importa hauerne ogni mese circa cento: importa hauerne ogn'anno circa mille, e ducento? E questa sarà poca rendita? Sarà al ce to maggiore, e più pretiosa; che se fusse una rendita di mille milioni di argento, ò d'oro l'anno. E come la gratia non si tarna, ne vien rubbata da' Ladri; al fin della vita quanta gran rendita farà? Mettiamo, che il giusto viua solo dieci anni con questo guadagno; al fin della vita non hauerà guadagnato meno, che di entrare in Cielo con quasi dodici mila gradi di gratia di più, con possederne altrettanti di gloria, e questo per tutta l'Eternità. Forst è cosa di poco momento goder di Dio con dodici mila gradi di più di gloria, & amarlo con altre tanti mila gradi di più di carità? Questa è vna gran cosa: e non è cosa da perdersi. Che farà poi di quelli, la cui vita è vn perpetuo merito, e che possono dire: come l'Apóstolo: Ci mortifichiamo tutto il dì per te, Signore: e che giunti alla sera trouano, che hanno meritato con tutti li loro pensieri, parole, & opere? Questi tali, quando verranno à morte; con che grandezza, con che ricchezza di gratia entreranno nel Cielo? E perche non procuriamo noi d'esser di questi? E se non ci basta l'animo di tanto; se possiamo ogni giorno far venti opere buone; non ci contentiamo di noue, ò di dieci: se possiamo fare ogni settimana sei discipline; non ci contentiamo di cinque: se possiamo dare ogni mese trenta giulij di limosina; non

ci contentiamo d'vn quarto meno : se possiamo digiunar tutto l'anno nel Venerdì, e Sabato; non ci contentiamo col solo Venerdì: se possiamo ogni quarto d'hora far vn'atto di amor di Dio, ò vna Communione spirituale; non ci contentiamo di farlo solo ogn' hora: guidandoci sempre in tutto questo non di propria testa; ma col consiglio del Padre spirituale, che tien' il luogo di Dio, essendo sempre quidi di maggior merito.

Questo si hà ad intendere quantunque non sia male alcuno il non farlo, e quantunque non si offenda Dio in lasciar l'opera meritoria: che quando ne risultasse disgusto à Dio, benchè sia il più leggier peccato del mondo; subito si hanno à sobbissar mille mondi più presto, che lasciar di meritare maggior gratia, e gloria, è che offendere il Nostro Creatore, benchè leggiermente. Nel che auuerto, che quantunque sono libere le mortificationi esteriori, di modo che senz' alcuna offesa di Dio si possono lasciare, con le sue debite circostanze: nulladimeno la mortificatione interiore non è così: perche non si può lasciar passar vn' affetto disordinato senza offesa di Dio, almeno veniale: essendo colpa il lasciar di mortificarlo, e reprimerlo. Onde in questo punto della mortificatione interiore ch' habbiamo à trattar senza misericordia, & habbiamo à stimar come necessaria questa mortificatione, & occasione di meritare: perche se non si merita gratia mortificando la passione, che ci assale; si merita pena con il disordine della volontà, offendendosi con ciò la Maestà di Dio. Il che è vn' occasione ineuitabile di mortificatione, e di merito. Si può ben lasciar di far molte discipli-

ne, e di portar molte volte cilitij senza colpa; ma essere vna sola volta impatiente, ò arrogante; non può esser senza veruna colpa: ne può esser senza peccato almen veniale vn desiderio libero disordinato, ne vi è circostanza, che lo scusi. E così non s'inganni veruno pensando di far opera di supererogatione in questa mortificatione interiore: perche non fa niente più di quello, che deue essendo obligato à non dissimulare in se passione disordinata, che non moderi, ne volontà propria, che non rompa. Tutta questa forza è poca, quando si tratta di non offendere Dio, e di guadagnar maggior gratia. E se ciò deue farsi in qualunque mortificatione interna, quando si può incorrere in qualche peccato veniale; che dourà fare il Christiano, quando si tratta di far peccato mortale, con lasciar di fare alcuna opera buona? Che pazzia farebbe, se posto vno in questo punto: ò hai à fare vn'atto di virtù, con cui meriti maggior gratia, e gloria, ò hai à fare vn peccato mortale: lasciasse questa occasione di merito? Poiche con questo non solo perderebbe la gratia, che poteua guadagnare; ma quanto di bene prima haueua? Perciò è necessario crepar più tosto, che lasciar di meritar gratia: accioche vno non perda tutta quella, che hà di presente, e quella, che hauerebbe con l'opere buone, se non peccasse.

Da questo aumentarsi la gratia di presente, per le buone opere de' giusti, senza hauer riguardo all'altra vita; si hà à cauar' vn'altra consideratione di grand'importanza, per far, che conseruiamo la gratia vna volta acquistata, e non pensiamo di scapitar poco in perderla, benchè

che dipoi torna fimo à guadagnarla: e questa è, che aumentandosi la gratia nel giusto; vien' anche à crescer la dignità della sua persona, essendo più accetta à Dio, più degna in se, e più stretta amica di Dio. Dal che raccogliam molti Dottori, che l'opere buone, che fa il giusto, non solo sono meritorie di gloria eterna; ma molto più meritorie: e che questo merito cresce al passo della maggior dignità, che hà: perche si come colui, che fa vn'opera buona in confessarsi bene, merita per quella gloria eterna, per star in gratia, il che non meritarebbe se stesse senza essa, e ciò per ragione della medesima gratia che, come habbiamo detto, deifica tanto la persona, che la possiede, che da questo valore inestimabile alle sue opere; così ancora pare, che essendo più degna, e più santa la persona; rende anche le sue opere più degne: di maniera, che al passo della gratia, e santità personale; e anche la grandezza del merito. Perche nel modo, che vn padre, che hà due figli, se ne ama vno più, gradisce più le di lui opere, e li paion migliori; così Iddio, che tiene per figli tutti quei, che stanno in gratia, & ama più quelli, che hanno gratia maggiore; gradisce medesimamente più l'opere di questi, che di quelli. Il che è cosa di grandissimo sprone à bene operare, sempre più contentiosamente.

Oltre di questo è cosa molto conforme alla liberalità diuina, & all'amore, che Iddio porta alli giusti, l'amar più quei, che sono giusti, e gradire più l'opere di quei, che hanno più gratia. Trouansi in questo interessi grandissimi, per li quali habbiamo sempre à procurare di operare più, e meglio, e tre-

mar di perder la gratia, giache importa tanto l'esser più, ò meno Santo: non solo nel premio dell'altra vita; ma anche di questa, per il valor maggiore dell'opere meritorie? Perche tra due ferui di Dio, che haueſſero diſugual gratia, in modo, che vno ne haueſſe ſeſſanta gradi, & vn'altro venti ſolamente; ſe queſti faceſſero vn'opera, che fuſſe in ſteſſa vguale, in quanto all'affetto, e feruore, a l'altre circoſtanze; riceuerebbono nondimeno premio diſuguale: perche, ſe quello, che haueua venti gradi, meritauaſſe per quell'opera ſei gradi; quello che ne haueua ſeſſanta, meritauerebbe tre volte più, cioè dicesſeſſanta gradi, che non è poca differenza. E ſe in vn'opera ſola intrauiene tanta diſtanza; nell'opere di tutto il giorno, e di tutta la vita, che notabile differenza v'interuerrà? E quanto importarà il far vn'opera buona di più, ò di meno? eſſendo che la gratia dell'opera buona, conforme al già detto, non ſi ferma in queſta ſolamente; ma ridonda in tutte l'opere ſeguenti di tutto il rimanente della vita: le quali tutte andaranno meritando maggior gratia, per quell'opera di più, che ſi è fatta. Di forte, che due, che haueſſero ſeſſanta gradi di gratia, e con quelli, che faceſſero, vno in vn giorno venti opere buone tutte vguali, e l'altro ſolo dicenoue pure vguali tutte con quelle dell'altro; ſe per la prima, che faceſſero, meritauerebbono ſei gradi; quello, che hà fatto venti opere, e non ſolo hauerà più dell'altro ſei gradi, per quell'opera di più, che hà fatto; ma cento, e quattordici almeno: che è vn grand' eccello: perche la maggior gratia, che hà acquiſtata, ridonda in maggior merito dell'opera, che,

che, secondo la proportion detta, e almeno in quello eccello tanto notabile: e per tutta la vita farà poi accrescimento molto maggiore.

Non è credibile quello, che importa il fare vn' opera buona di più: e cosine meno è credibile il danno, che risulta dal lasciar di farne molte, o lasciar di meritar con quelle maggior gratia, e gloria, commettendo peccato mortale. Perche con tutto il bene, che vno faccia in questo stato; non merita punto di gratia: e così quantunque di poi si conuerterà, e si salui; è incredibile lo scapito, che farà per tutta la vita, per l'interruptione, che hà fatto di tante opere meritorie, quanto tempo hà durato nel peccato. Perche non solo hà perduto la maggior gloria, che con quell'opere meritar poteua; ma anche la maggior dignità, e santità, che poteua acquistare, e con quella communicar maggior valore a tutte l'opere del rimanente della vita. E dunque questa vna cosa da considerarsi molto: che quando si lascia di fare vn' opera buona; non solo si perde il merito di quell'opera, ma anche il maggior merito di quante sono per farsi: che è cosa di notabile importanza. Hor con che giuditio, e senso di ragione potrà dir' vno, che poco importa il peccare, confessandosi di poi, perche quantunque si confessi; importa moltissimi gradi di gratia, e di gloria: del cui aumento restarà priuo di poter godere per tutta l'eternità, per hauer peccato.

E perche habbiamo maggior temenza di tutti li peccati, per non perder la gratia, ne pure per vn' istante, con darci ad intender di non perder niente, se poi ci confessiamo; s'hà d'auuertire quello, che insegnano sapientif-

simi Dottori (Merac. tom. 3. tractat. de pen. disp. 16. cap. 2.) che quantunque sia vero, che vno, che è stato in gratia, e dipoi hà peccato, riconciliandosi vn'altra volta con Dio, se li restituisce tutta quella gratia, che prima haueua con le sue buone opere meritata; tuttauia non restituisce la gratia, che gli era stata conferita ne' Sacramenti, che haueua riceuuti, ma questa resta persa. Sicche recupera solo la gratia delle buone opere, e non quella de' Sacramenti. Il che se è così; come si può dire, che non si perde niente peccando: poiche irreparabilmente, e per sempre si perde tanta gratia, quant'è quella, che in tanti Sacramenti si è riceuuta, e che resta persa, quantunque vno ritorni all'amicitia di Dio? Di maniera che se vno hauesse riceuuto ducento gradi di gratia per le Confessioni, e Communioni, che hà fatte; e pecca per vn momento solo, perche subito si pente di cuore; benche riceue per la contritione nuoua gratia, e li sia restituita tutta quella, che haueua guadagnata prima, con tutte le sue buone opere; nulladimeno restarà senza quelli ducento gradi, secondo la riferita dottrina.

E questa è cosa di gran consideratione, e molto da auuertirsi, non solo per la perdita di quei ducento gradi; ma anche per lo scapito, col quale restarà l'anima da li auanti della dignità corrispondente alla quantità della gratia dell'opere buone meritata: perche se quest'huomo prima di peccare, per ragione di quella dignità, che haueua cō li ducento gradi di gratia dei Sacramenti, meritaua con vn'opera buona cinquanta gradi di più di gratia: dipoi per hauer peccato, benche si confessi, e si riconci-

lij con Dio; haurà questi cinquanta gradi di meno per le buone opere, che farà, & anche tutto quello, che hauerebbe potuto guadagnando, se non l'hauesse perduto: che vien' ad esser moltissimo, per tutte l'opere, parole, e pensieri d' tutta la vita. Ne è poco tutto questo scapito di gratia: perche se vno conoscesse, che cosa è perder' vn solo minuto di gratia, e di gloria, li causarebbe stupore; che cosa sarà il perder tanti innumerabili gradi? E se bene è vero, che non concordano tutti li Scolastici in questo parere, che non si restituisca la gratia de' Sacramenti, tuttrauia, se fusse così, e manifesto, che si perderebbe tutto il detto: & in cosa di tanta importanza, qualunque coningenza è di gran consideratione. E non paria à veruno troppa minutezza il computo, che habbiamo fatto in questo capitolo: perche è ragione uole, che tenghiamo minutissimo conto di cosa di tanto gran prezzo, e stima. Certo, che può esser, che sia maggiore quello, che si perde; che quello, che noi in questo capitolo habbiamo significato: e si potrebbero far' altri computi, che farebbono spauentare. Iddio ci conceda la sua gratia, accioche nō perdiamo punto di gratia, e di merito: e ci faccia capire quanto si perde per star solo vn' Aue M. in peccato mortale.

CAPITOLO X.

*Quanto deue essere stimata la gratia perche fa,
che l'opere buone sodisfacciano per le
pene delli peccati.*

CI deue anch'esser di gran motiuo per istimare la gratia, che non solo dà valore,

per meritar la vita eterna, all'opere buone, che facciamo; ma di più dà loro virtù per sodisfar per le pene, che per li nostri peccati meritiemo: il che non hanno l'opere di quei, che sono priui di gratia. E questa ancora è cosa di gran consideratione. Per il che si hà ad intendere, che per li peccati, che commettiamo, siamo degni di pene, e di tormenti, in castigo di esserci separati da Dio, & hauerli voltate le spalle, per rinoltar la faccia alle creature caduche, e collocare il nostro cuore in quelle. Di maniera, che se bene ci sia perdonata tutta la colpa; non si suol perdonare tutta la pena, che per la colpa meritiemo, ma restiamo debitori di quella: onde habbiamo a sodisfar per essa in questa vita: ò altrimenti Idio ne esigerà la sodisfattione in Purgatorio, se vno si salua: ò se si dannane li darà castigo nell'Inferno. In quella guisa, che se due huomini fossero inimici, perche vno hauesse aggrauato l'altro, facendogli alcun danno, & ingiustitia, e dipoi ridiuenissero amici; non per questo si toglie, che in colui, che hà aggrauato l'altro non resti anche, dopò di essersi riconciliato con l'amico, in obligatione di sodisfar' al danno, & ingiustitia, che hà fatto: perche, ben può quello, che è stato aggrauato, ammetter colui, che hà fatto l'aggrauo, all'amicitia antica, e perdonarli l'offesa riceuura, senza rimetterli il debito, che da quella hà risultato. Nell'istessa maniera, benchè ad' vno si perdoni l'offesa, che hà fatta à Dio; non per questo se li perdona tutta la pena, che d'indi è risultata, e che li resta à pagare: e così deue andarla pagando con sante opere di penitenza, di limosine, di orationi, e simili: e sopportando,

con

con pazienza le calamità, l'infirmità, li dolori, & altri trauagli, che Iddio li manda. Di maniera, che non vi è opera buona veruna, ne trauaglio sofferto con pazienza, che non possa sodisfare, per quello, che habbiamo a pagare nell'altra vita, doue si paga con molto più incomparabil rigore di tormenti, che in questa. Poiche la disgratia, e mala sorte di quello, che stà senza gratia è, che quanto fa, e patisce; non sodisfa mai ad vna dramma della pena de' suoi peccati: non solamente per quella, che deue per quei, che hà attualmente, e se ne vuol confessare, ma ne anche per la pena, che li resta a pagare de' conti antichi, diciamo così, cioè de' peccati passati, de' quali già si è confessato, e li sono stati perdonati.

Questa è cosa di maggior momento di quello, che parerà ad alcuno, per il molto, che in ciò si perde: e se non si fa concetto delle terribilissime; e lunghe penè del Purgatorio, e dell'eterne dell'Inferno; non si può far giudicio perfetto dell'importanza di questo punto. Perche quantunque vno, che è priuo della gratia, patisse quanto mai patirono li Martiri, anzi quanto patì l'istesso Christo: non sodisfarebbe con tutti questi patimenti per la minima pena, anche de' peccati già perdonati. Di sorte che quanto male d'ordinario patisce, che non suol' esser poco, e quanto bene fa; non li può esser sodisfattorio per niente. Al contrario accade à chi stà in gratia: che con quanto bene fa, e con quanto male patisce: se li va scontando della pena, che deue per li peccati passati. Di maniera, che con tutte le sue buone opere va sodisfacendo, e

fminuendo, & effinguendo quello, che nel Purgatorio pagar dourebbe, che è horrendo, effendo quelle pene terribiliffime. S. Bernardo (fer. de obitu Humber.) dice, che iui si hanno a pagare centuplicate le negligenze, che in questa vita si commettono: e forse che è poco da cento ad vno? Chi è, che douendo vna quantità di mille scudi: troui strada d'uscir da quel debito con pagarne soli dieci? li parebbe, che li si aprisse il Cielo, e non pensarebbe di far poco se ciò potesse ottenere. Ma quello, che fa chi stà in gratia con le sue opere; e sodisfar con vno per cento, e chi è senza gratia; per vno che lascia di pagare, pagherà almeno cento, col che li cofterà la cosa molto falata.

Altri Santi parlano in questo punto di tal maniera: che S. Bernardo dice poco: perche fanno questo eccesso più, che centuplicato. S. Gregorio dice, che sono più grandi le pene del Purgatorio, che le pene più crudeli de' Martiri. S. Tomaso dichiara, & accresce più questo, dicendo, che le pene del Purgatorio; non solo sono maggiori, che quelle di tutti li Martiri; ma anche di quelle, che soffri Christo nostro Redentore nella sua passione, e morte dolorosissima. S. Agostino (l. de cur. pro mort. c. 8.) dice, che quel fuoco è sommamente penoso, perche eccede tutte le pene, che hà mai sofferte huomo in questa vita. Non si è mai trouato pena, che con quelle si possa paragonare, per atroci, & esquisiti tormenti, che habbian patito li Martiri per amor di Dio, & huomini facinorosi per li loro misfatti. S. Anselmo, (com. in epist. ad Corint. c. 3.) stende, & antepone questo rigore delle pene del Purgatorio

gatorio a tutto quello, che può patirsi in questa vita. S. Cesario dichiara questo più terribilmente (hom. 8.) non contentandosi di dire, che eccedono a tutti li dolori possibili, che possono succedere in questa vita: ma à tutti quelli, che si possono imaginare: e così dice. *Quel fuoco del Purgatorio è più duro, che tutte le pene, che possono in questo secolo occorrere, ò sentirsi, ò pensarsi.* Li Teologi dicono comunemente, che il fuoco del Purgatorio è il medesimo in specie, che quello dell'Inferno: e così non è da marauigliarsi, che siano così terribili quelle pene: tanto più, che si danno in riguardo alla gloria, per la quale purificano, & in riguardo alla grauità delli peccati commessi, per li quali sodisfanno: e l'vno, e l'altro è vna cosa immensa, la gloria di bene, il peccato di male.

Deuesi anche considerare l'eternità horribile dell'Inferno, le cui pene eterne si mutano nelle temporali del Purgatorio. E però come vn' Inferno eterno deue spauentare; così quello, in che si cambia l'eterno, e tanto più offeruando Iddio in quello le leggi della giustitia, deue atterrire. Oltre di ciò il braccio onnipotente di Dio opera inui straordinariamente, non per mezzi naturali, come sono li dolori di questa vita, come lo significò per Isaia quando disse (c. 1.) *Io riuolterò sopra di te la mia mano, e cuocerò la tua scoria finche si purifichi, e leuerò via tutto il tuo stagno; e depò di questo ti chiamarai Città del giusto, Città fedele.* Il riuoltar Iddio la sua mano; è cosa, che significa molto, come che stia impiegata tutta l'onnipotenza di Dio significata per la mano, in quel fuoco purgante: come se dicesse, che è si

occupato Iddio nella rigorosità, e vehemenza di quella : come se non fusse impiegato in altra cosa, ne si diuertisse ad operare altroue : ma tutte le forze sue le riuoltasse, & occupasse in quell'opera del suo rigore. Il dir anche Iddio, che purgarà ; significa moltissimo : e però sono senza dubbio maggiori di quelle pene, di quello, che possiamo pensare. Il che tutto vien confermato da varie apparitioni, e riuelationi, che si sono hauute di quei tormenti : se bene per mancamenti piccoli, e veniali ; eccedenti nondimeno à tutto quello, che in questa vita si può patire. E se pochi, e piccoli peccati sono tanto seueramente, e straordinariamente puniti ; che faranno le pene di molti, e graui peccati.

Questo è circa la pena del senso del Purgatorio : perche la pena del danno, che è differirsi quel bene immenso della gloria, & esser priuo di vedere Dio per tutto quel tempo, che le anime stanno iui racchiuse, con vn' ardente desiderio, che le medesime hanno di goder quel sommo bene, senza vederlo così presto effettuato, è vna pena molto maggiore, che quella del senso, à quelle sante spose di Christo, che ardon d'amor diuino. Il Rè David con non patire cosa alcuna, anzi con la speranza, ò possesso della potenza di vn Regno così grande, come fu il suo, doue risplendeva con real porpora, sedeva sopra si sourano Trono, era coronato con si pretioso diadema, seruito, & amato da tutti, senza mancarli cosa veruna delle felicità di questa vita ; con tutto ciò non stimaua niente tanta sua grandezza, & ogni cosa teneua per miseria, in riguardo alla brama, che haueua di godere di Dio. Onde i
suoi

suoi viui desiderij lo faceuan proromper in gemiti, e lamenti, co' quali di tutto cuore si lagnaua, dicendo (Psal. 119.) *Hoimè, che si è allongato il mio esilio; molto tempo è stata la mia anima esiliata; & vn' altra volta spinto dalli medesimi desiderij disse (Psal. 41.) Come desidera il ceruo le fonti dell'acque; così la mia anima desidera te Dio; quando verrò, e comparirò auanti la faccia del Signore? E se questi desiderij, & ansie di David erano per esser egli lontano dal Santuario, e desiderando di visitarlo; quanto più deue esser la grandezza del sentimento, e pena, che hanno l'anime sante per vedersi ritenute per la strada, e che non arriuanò alla sua patria à godere Dio, e vedere à faccia à faccia il suo Creatore: e tanto più, che non stanno frà soauì contenti; mà frà atroci tormenti. La verità è, che non è hiperbole quello, che dice S. Cesario, che in Purgatorio si patisce più di quello, che pensar si possa: e, come disse S. Bernardo, che si patisce centuplicatamente più, che in questa vita: e poteua senza molta esageratione dire, che si patisce mille volte più, che in questo mondo si suol soffrire: perche se in questa vita è sì gran differenza dalli tormenti strani, che alcuni hanno patito, rispetto al dolor della disciplina, e cilizio, & al traouaglio del digiuno, & altre penalità; che porta seco la difficoltà dell'opere virtuose; tanto che li tormenti de' Tiranni, ò dell'infermità siano cento, & anche mille volte più, che le penitenze de' Religiosi; che faranno le pene eccessiue del danno, e del senso del Purgatorio? e quanto saranno superiori alle penalità della virtù?*

Hor dicami quelli, che amano il lor bene

CON

con che potranno pagare il priuilegio, che fa loro la gratia? e con che lagrime potranno dolersi di quello, che, stando senza di lei, si perde? poiche la gratia dà questo priuilegio notabile, che con quante opere buone fanno quei, che l'hanno, e con quanti mali soffriscono con pazienza; pagano vno per mille, ò almeno vno per cento, di quello, che nel Purgatorio pagar doueuanò. Quanto fortunato starebbe vno nella Republica, à cui il Principe hauesse fatto questo priuilegio, che il suo giulio li valesse per mille? perche con poco denaro si dissimpegnarebbe di molto, e con vno scudo ne pagarebbe mille. In che stima si può hauer questa prerogatiua della gratia, per la quale l'opere, che non valeuan niente per sodisfare in questa vita: diuengono valide: e non solamente vagliono: ma vagliono con tanto eccesso, che per vna pena sofferta qui, si sodisfà per molte: & per vn'opera di virtù, che si fa in vn momento si paga per molto tempo di dolore: e pare che, almeno per la pena del senso, si paghi centuplicato, conforme à quello, che disse il Saluatore del mondo, che chi lascerà alcuna cosa di questa vita per lui; riceuerà cento volte tanto, e di poi possederà l'eterna vita.

Questa sentenza del nostro Redentore hà trà li sagri Interpreti difficoltà ad esplicarsi, come si possa intendere, che auanti della vita eterna si riceua in questa vita almeno cento, per qualunque cosa, che si lasci per Christo. Ma può hauer' ottima esplicatione, conforme à quello, che andiamo dicendo, se ciascun' opera di virtù fatta in gratia di Dio, hà queste due cose, di esser meritoria nell'altra vita della gloria eterna, & in questa vita esser sodisfattoria per cen-

to volte tanto. Di maniera, che chi in questa vita si priua per Dio di vn gusto, ò dà a se stesso qualche disgusto, ò mortificatione, è come se si priuasse di cento gusti, ò si desse cento disgusti, per ottenere, che nel Purgatorio patisca per cento volte tanto meno di tormenti. Alche pare, che hebbe riguardo San Bernardo quando disse, che in questa vita si patiua cento volte meno, che nel Purgatorio. Ilche è vn bene inestimabile, tra gli altri molti della gratia, e che ci hà ad animare grandemente à fare, e patire per Dio tutto quello, che mai potremo: perche non solo hanno à procurare li giusti di euitar' il Purgatorio, con non commetter peccati veniali; ma anche con fare opere buone: essendo che molti haueranno gran Purgatorio, non solo per hauer commesso peccati di nouo, ma anche per hauer lasciato di fare atti virtuosi, con li quali hauerebbono potuto estinguere le pene douute per li peccati antichi.

Gode anche vn'altro notabile prinilegio chi stà in gratia: perche hà a suo beneplacito la dispositione della sodisfattione, per mezzo delle sue opere; di maniera, che quando egli non hauesse alcun debito di pena di pagar per li suoi peccati, e se bene l'hauesse; se vuol' vsar questa misericordia ad vn'altro: puol sodisfare per chi li pare, e far bene ad vn'altro giusto viuo, ò defonto, come più li gusta, applicandoli le sue opere, e sodisfacendo per quello, come sodisfarebbe per se. De' quali beni tutti, fin qui riferiti, è priuo, chi è priuo di gratia: perche non solo non può sodisfare con le sue opere per dieci; ma ne anche mille posson sodisfare per vno; anzi che tutte le sue opere non li posson valere per sodisfare à cosa veruna.

Di modo che per molto che patisca, per infermità, che habbia, per necessitā che senta, per miseria, che soffra; non può pagar niente, mentre stā senza gratia, ne anche se fusse vna dramma delle pene, che deue. E non potendo sodisfar per se; ne meno può sodisfar per altri: col che perde più di quello, che si può pensare, ò si salui dipoi, ò si danni. Perche se dipoi si pente, e si salua; haurà a penar quel tanto di più; che hauerebbe potuto sodisfare quando staua in gratia: e se si dannā: è manifesto, che pagherà il tutto nell' Inferno. Sì che quantunque vno sapesse di hauersi à dannare: douerebbe procurare di star' in gratia più che potesse: perche quanto più haurà durato in questo stato: tanto più haurà sodisfatto per le pene, che doueua, e così li resterà meno da penar nell' Inferno.

In somma la gratia è vtile in ogni maniera: & vn'istante di più; che vno stia in quella: e di gran consideratione, e frutto, in qualunque modo si sia: & vn momento di meno, che vno ne sia priuo: e di danno incomparabile: perche per vn'opera buona, che vno faccia in vn'istante, mentre è in gratia, benche di poi si danni: sodisfa per alcuna delle pene, che doueua per li peccati antecedenti, e li resterà meno da pagare nell' Inferno, doue hauerebbe à patir maggior tormento, se non fusse stato per quel poco di tempo in gratia; perche anche de' peccati perdonati, in quanto alla colpa, se non si è sodisfatto in questa vita per la pena; si haurà a pagare nell' Inferno, se vno muore senza gratia. Da tutto il sopradetto si considerino attentamente li gran beni, che cagiona lo star' in gratia: la cui dignità è sì eccessiua;

fua; che vn' huomo con quella può fodisfar totalmente à Dio in questa vita per tutti li suoi peccati: e non può Iddio in questa vita pagarli adeguatamente vn' opera fatta in gratia, benchè li desse tutto il mondo, e la padronanza degli Angeli, e quanto di bene hà creato, ò può creare. Solo il medesimo Dio eternamente posseduto, con la gloria della beatitudine, è degna mercede vn' hora, che sia fatta in gratia.

CAPITOLO XI.

D'un' altro priuilegio incomparabile della gratia, che è, che per quella stà uno interamente nella comunione de' Santi, partecipando di tutti li beni Spirituali di quelli.

VN' altro priuilegio grande della gratia, è far capace quello, che la possiede, dell'opere sodisfattorie de' Santi, e di tutti li loro beni Spirituali: godendo internamente de' beni, che sono nella Comunione de' Santi, partecipando di tutte le loro ricchezze. Il che non godono quelli, che sono priuilegiati di gratia: perche non hanno quella causa d'allegrezza, come haueua Dauid, quando disse al Signore, con gran gusto dell'anima sua: (Psal. 118.) *Io sono partecipe di tutti quelli, che ti temono, & offeruano li tuoi comandamenti.* E con ragione si rallegra di questo il Santo Rè: perche è vna cosa di grand' honore, & vtilità effer'vno partecipe di tutti li beni Spirituali de' Santi del Cielo, e della terra. Ma
i pec-

i peccatori sono esclusi da molti di questi beni, e da gran parte di loro scomunicati. Perche primieramente manca loro lo spirito della vita, e l'anima della gratia, essendo morti a Dio: poiche non viue in loro lo Spirito Santo, che dimora, e dà vita à tutti li Santi. Oltre di ciò non sono capaci della sodisfattione dell'opere delli giusti: perche ne essi possion sodisfar per se medesimi, ne per gli altri: e così non comunicano in questo sì gran priuilegio. Al che si aggiunge, che ne altri può sodisfar per loro: non solo per ottenere loro perdono della colpa, de condigno come parlano i Teologi; ma ne meno la remissione della pena: perche come vno che sia in gratia, è capace, che vn' altro seruo di Dio sodisfaccia per la sua pena; così quello, che stà in peccato, non n'è altrimenti capace. Di più quelli, che stanno senza gratia, non comunicano nel bene delle Indulgenze, e non hanno parte nel tesoro ricchissimo della Chiesa, accioche si possian loro applicare. Ne men possion comunicare ne' cinque sacramenti, de' quali possono solamente partecipare quelli, che stanno senza peccato mortale: Medesimamente non hanno parte nel perdono de' debiti de' peccati, che s'ottiene per mezzo del Sacrificio della Messa.

Tutte queste cose sono di notabile consideratione: e senza di esse si perdono beni inestimabili, e si cade in gran miserie e disgratie. E lasciando da parte quello, che altre volte habbiamo ponderato, di restar' il peccatore priuo dello Spirito di Dio, e de' Santi; che maggior disgratia si può imaginare, che hauendo vno qualche gran debito, si facesse vn bando, che

che niuno potesse dar' vn minimo quattrino a quell'huomo così necessitoso per aiutarlo : di sorte che distribuendo huomini ricchi gran limosine , e spargendo denari a manciate a chi ne volesse ; a questo meschino non si potesse dar niente , ne esso potesse riceuerlo . In questa infelicità si troua chi stà senza gratia : il quale , douendo pagar' a Dio le pene de' suoi peccati ; ne egli può farlo mentre è in tale stato , ne posson' altri in ciò aiutarlo : e ripartendo liberalissimamente li serui di Dio la sodisfattione dell'opere loro a chi vogliono ; a lui non posson dar niente : e quantunque li dessero tutto non potrebbero aiutarlo a sodisfare ad vna minima pena, di quelle, che deue . Di maniera che , se bene tutti li Santi Martiri applicassero quanta sodisfattione meritauano per tutti li loro tormenti , li Patriarchi per le sue limosine , li Profeti per li suoi desiderij , gli Apostoli per li suoi trauagli , li Confessori per le sue penitenze , li Santi Religiosi per le sue offeruanze , & anche la Vergine Santissima offerisse gl' inestimabili tesori de' suoi meriti in sodisfattione delle pene , che deue chi stà in peccato mortale ; non farebbono ammesse , ne li giouarebbono cosa alcuna tutte quante le sodisfattioni de' Santi , e dell'istessa Regina de' Santi : anzi che quello che è più, ne anche l'infinita sodisfattione di Christo sarebbe ammessa , ne li giouarebbe per farli condonare il debito che deue .

Oltre di ciò , quei , che stanno senza gratia , restan priui del sopra modo ricchissimo tesoro della Chiesa : per lo che non posson godere dell'Indulgenze , ne altri le posson guadagnare per loro : il che è vn' altra grand'infelicità di

di quei, che sono priui della gratia. Si terrebbe per huomo molto disgratiato quello, che non hauendo che mangiare, e spartendosi nella Republica gran tesori a tutti gli altri, co' quali diuenissero ricchissimi; a lui solo non fusse dato ne pur' vn quattrino, quantunque auanzasse, e restasse otioso infinito denaro. Questa disgratia auuiene al peccatore: perche del tesoro immenso della Chiesa non ne può hauer parte alcuna per sodisfare alli suoi debiti: restandone altri liberalmente aggratiati, & auanzandone tutta via molto: di maniera, che ne a lui è concesso niente di questo tesoro per suo prò, ne ad altri è comunicato per poterlo dar' à lui.

Il medesimo accade del Santo Sacrificio della Messa in quanto alla sodisfattione della pena de' suoi peccati, & anche del Santissimo Sacramento, e de gli altri Sacramenti de' vini: i quali non vagliono a chi stà senza gratia accioche per questi se li rimetta alcun debito: anzi se si accosta ad essi essendo priuo di gratia; contrahe nuouo debito di colpa, e di pena. Solo resta libero al Christiano, che stà senza gratia, il goder del Sacramento della penitenza, accioche per quello si riconcilij con Dio: e se non lo farà; resterà priuo di tutti gli altri Sacramenti. Hor che maggior infelicità, che stando liberi molto gran tesori, accioche tutti quei, che v'arriuano, possino pigliarne quant'oro, & argento pare, e piace loro per arricchirsi; non fusse tanto inuenturato, che non potesse giungerui: e se vi giungesse; non ne cauasse se non carboni, o veleno, che l'uccidesse. Questa è la miseria di chi è priuo della gratia, che non può accostarsi

starli a sì ricchi Tesori , come sono il Santissimo Sacramento del Corpo, e sangue di Christo, e gli altri quattro Sacramenti de' viui : ò se vi si accosta; non ne ritarrà, per se se non dannatione eterna .

In tutte queste cose quello , che è priuo della gratia , è scomunicato , & è maledetto da Dio , e fuori della Communion de' Santi . E come dice vn Dottore , (Salian. l. 6. de tim. Dei cap. 27.) Non è necessario per contrarre auanti à Dio questa censura , che alcun Pontefice fulmini questo colpo sopra la testa di quello , che pecca ; ma la tua medesima coscienza , ò disgratiato peccatore , fa auanti à Dio , & à tutti gli Spiriti celesti , che tu non habbi parte in questa communion . Se vn' ardente febre brugia le tue viscere ; non sarai tu forse infermo , se bene il medico non lo dice ? Il dirlo il medico , suppone che tu sij infermo , e non lo fa : Come l'homicidio fa il micidiale reo , e degno di castigo prima , che il giudice pronuntij la sentenza di morte , con la quale dichiara il delitto . Al contrario se vn giusto innocente , conuiuto con testimonij falsi , sarà dal suo superiore castigato con censure , come delinquente ; se morirà , non trouerà il Cielo serrato , e se viuerà , sarà partecipe della gratia , con la quale viuon tutti li Santi , come membro , che hà vita , e che stà vnito con gli altri , benchè nell'esteriore paia come morto , e separato : perche il ramo dell'albero , che nel vigore dell'Inverno pari secco ; con tutto ciò nell'interiore viue , & attrahè vita , e sugo vitale dalla sua radice . Hor se vna censura della Chiesa è così formidabile , che alcune volte , anche gli huomini più scelerati , la tengon per sommo

mo male, e dishonore : se pare loro cosa horribile esser privati dal sacrificio della Messa , dell'adito nelle Chiese , della sepoltura in luogo sacro , dell'esser vediti ne' Tribunali , del poter far testimonianze , dell'esser presenti all'orazioni comuni , & altre cose simili ; quanto più formidabile cosa è un peccato , che priva propriamente l'huomo della comunione , anche prima che sia denunciato ? E se il timore della scomunica spinge gli huomini à far , e dire quello , che in altra maniera non farebbono , ne direbbono , quantunque gli ammazzassero ; come non si muore di spauento il peccatore , e non trema di questa occulta scomunica ? Perche non si combatte sino alla morte per non venire à sì grand' infelicità ? Come per cose , che non hanno nè essere , nè sostanza , come sono il diletto , l'honore , l'interesse illecito , permette di essere esiliato da Dio , dato in mano à Satanasso , e casto dal libro de gli eletti , e della vita ? Sin qui questo Dottore .

O gran temerità del peccatore , che s'applica a tanto male , e perde tanto bene ! E che altro fa chi pecca , se non dire con le sue opere : Non mi curo di hauer parte co' buoni , non voglio i loro beni , ne che essi mi vogliono bene : disgrado di tenere Dio per Padre , lo Spirito Santo per vita , gli Angeli per fratelli : rinuntio a tutto il mio diritto al Cielo , che per il battesimo hò acquistato : mi protesto , che ritratto la parola di quante promesse mi hà fatte Iddio : non voglio pagare al mio Creatore il debito , ehe li deuo , ne voglio che altri lo paghi per me : mi riuelto a consegnarmi al Demonio , il quale prima haueuo lasciato : son pentito d'havermi obligato a Dio , d'essere stato scritto nel

numero de' Santi : non voglio partecipare de' Sacramenti di Christo : voglio seruir al Demonio : non m'importa niente che sia morto per me il figliuolo di Dio: voglio che il suo sangue, che ad altri è stato mezzo di salute ; a me serua per eterna morte : i trauagli del mio Redentore, i suoi sudori, le sue orationi , i suoi digiuni , le sue lagrime , la sua passione , la sua Croce , non voglio che siano più gioueuoli a me , che a Lucifero : con lui voglio dannarmi : con li demonij voglio la mia parte , e non con Gesù Christo, ne con i suoi Santi. O prodigiosa cecità del peccatore , ò giuditio sfracolto , che non stima cose di tant' importanza , ne le sà apprendere ! O miserabile di te ! ò disgratiato di te ! Ti parebbe affronto essere scacciato , come scomunicato , da vna Chiesa alla presenza di altri huomini , per pochi che fussero ; e Pesser scacciato dal Cielo , il restar priuo della Cittadinanza della Celeste Gierusalemme , l'esser separato da' Santi ; non lo tiene per nulla ? Non vorresti essere scritto in vna tauola de' scomunicati ; e vuoi esser cassato dal libro della vita , e dal Catalogo de' figli di Dio ? Horrenda è questa pazzia de' gli huomini , che per partecipare ne' suoi gusti con le bestie ; non vogliono partecipare nella sua gloria co' gli Angeli : per comunicare con li bruti nelle sue passioni ; non vogliono godere della comunione de' Santi nelle sue virtù ; per commetter vn male : non vogliono , ne possono tanto bene !

In tutti questi beni stà il peccatore fuori della pintera comunione de' Santi : ma , quello che stà in gratia : ne gode interamente : perche egli partecipa , e tiene dentro di se il medesimo Spirito , che viuifica i Serafini , e deifica li Beati :

fodisfa

sodisfa con tutte le sue opere buone per le pene che deue, e può sodisfare per chiunque vuole, e gli altri giusti posson per lui: gode francamente del tesoro della Chiesa, del Sacrificio della Messa, de' Sacramenti, e di altri molti beni spirituali: di modo che, solo per questo, ancorche non hauesse altra grandezza; farebbe incomparabil bene la gratia: ma essendo tal bene, che è di tanti beni ripieno; quanto si deue stimare? Iddio dà per benedittione à quei, che stanno in gratia, che tutti li benedicano: non così al peccatore, che, come scomunicato, è da tutti maledetto. A chi stà in gratia; conuiene quella benedittione, che disse Iddio. (Exo. 25.) *Benedirò quei, che ti benediranno, e maledirò quei, che ti malediranno.* Ma quei, che sono priui della gratia; sono tanto maledetti, e scomunicati, e tanto a Dio esecrabili; che anche il bene, che pare, che habbiano, à lui è abominabile: è, come con scomunicati, non vuol parlar loro, ne vuole che altri parlino per loro. Si potrà forse far più con vn scōmunicato, di quello, che minaccia Iddio al peccatore per il Profeta Esa. (cap. 1.) *Quando stenderete le vostre mani, io leuarò da voi li miei occhi: e quando moltiplicherete le orationi; io non vi ascoltarò.* Per il medesimo Profeta, e per Amos, e Malachia abomina li Sacrificij; che gli erano fatti dalli cattiu, l'incenso, che gli offeriuano, le feste, che li celebrauano. Il Sauio dice (Prou. 28.) *L'oratione di colui, che ritira li suoi orecchi per non udir la legge, sarà esecrabile.* Et in vn Salmo (Psalm. 49.) vieta il Signore al peccatore il raccontar le sue giustitie, e pigliar' in bocca il suo testamento. David, che era secondo il cuor di Dio, e che conosceua,
che

che chi stà senza gratia è maledetto, scomunicato, & esecrabile il Signore; butta a questo tale in varij luoghi gran maledittioni: & vna volta tanto terribilmente; che dice (Ps. 108.) *Le sue orationi li si voltino in peccato.* Gli Angeli ancora, come si racconta nelle vite de' Padri, fuggon da' peccatori, trattandoli come scomunicati. Al Profeta Geremia. (c. 7.) comandò il Signore, che non orasse per li tristi del suo popolo, dicendo: *Non voler pregare per questo popolo, ne far oratione per lui, ne mi voler resistere, perche non ti udirò.* A questo estremo abborrimento può arriuare il peccatore, che ne Iddio gradisca le orationi di lui, perche non sono per voler' vscir dal peccato: ne vuole che li serui suoi preghino per lui. Il peccatore, come peccatore, sempre è detestabile, e maledetto appresso Dio, e niuna cosa che egli faccia, può a Dio esser' grata: se bene la misericordia diuina è sì grande, che quando li peccatori li chieggono la sua gratia, & il perdono delli peccati; gli ode, e fauorisce, e vuole che se li chiegga: & è sì grande la dignità, & eccellenza della gratia; che quei, che l'hanno, preghino per quei, che non l'hanno: comandando a suoi serui, che intercedano per loro, accioche escano dal suo misero stato, e dall'eterna maledittione: perche li giusti, che stanno in gratia, sono li benedetti, li graditi, li fauoriti, gli amici del Signore: sono quelli, che conuersan co gli Angeli, i quali con particolar prouidenza hanno cura di loro: sono quelli, che comunicano in tutti li beni delli Santi.